SERIE SECONDA FIRENZE Mercoledì 1. Maggio 1861 N. 26

L' ARLECCHINO

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

	3 Mesi	6 Mesi	Un Anno
Per Firenze	It. L. 2, 60	5, —	10, —
Per le altre Prov. del Regno	» 3, —	6, —	12, —

Un numero separato costa Centesimi 9 italiani.

Le Associazioni si ricevono in Firenze all'amministrazione del Giornale posta in via de' Conti presso il libraio Carlo Bernardi.

Per il resto della Toscana quanto per le altre parti del Regno, mediante vaglia postale da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.

AVVERTENZE

Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Venerdì alle ore 10 antimeridiane.

Le associazioni si contano dal 1 e 16 di ogni mese.

Le lettere non affrancate saranno respinte.

Le domande di associazioni non accompagnate dal respettivo prezzo non saranno considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

Prezzo dell'inserzioni Cent. 10 per riga.

GIORNALE SERIO-UMORISTICO CON CARICATURE

LA LETTERA

DEL CONTE DI MONTALEMBERT

—

Carissimo Arlecchino

T' invio perchè tu ne faccia un dono ai tuoi associati la seguente lettera in parodia del Conte di Montelembert ridotta in più piccole proporzioni, ma che contiene in compendio tutto quello che in essa è di più peregrino e di più importante.

Il tuo affezionatissimo
MOMO

Sig. Cammillo

A voi scrivo perchè siete il tiranno della vostra patria, il truffatore delle sue sostanze, lo uccisore dei suoi figli, il sicario degli assassini, il plagiario delle opere altrui, il profanatore del tempio, il bestemmiatore di Dio, il nemico della Religione, il nemico de' sacerdoti l' obbrobrio e la vergogna di tutta l' umanità.

Voi non sapete quello che vi dite. Siete un ignorante, un asino, un ciuco, una bestia da soma. Non avete studiato il diritto non sapete quello che fate, non v' intendete di finanze, siete un imbecille nella scienza internazionale, non conoscete la storia, non i diritti del vostro popolo, non quelli delle altre nazioni, non intendete niente del libro più facile di questo mondo che parli di politica, non sapete nulla di Geografia, siete un fanciullo in letteratura, non avete mai studiato l' Aritmetica, mai la Geometria, siete un cosacco, un barbaro, un turco, l' avanzo ed il rifiuto d' ogni empia setta.

Voi governate un popolo d' asini e d' imbecilli, che non ha storia nessuna, che è il focolare della rivoluzione e degli assassini, che manda sicari per l' Europa ad ammazzare i sovrani per rubare e saccheggiare dalle chiese e dai palazzi reali fino alla casa del povero; che non ha esercito, che non si batte, che fugge al primo colpo di cannone, e che è stato sempre vinto dagli austriaci fino nell' ultima guerra.

Voi reggete un così detto Parlamento di tutta gente da voi comprata e a voi per la comunanza dei delitti strettamente legata.

Avete dei generali barbari, inumani, ladri e feroci.

Garibaldi vi è nemico perchè nelle infamie è almeno più sfacciato di voi.

Voi avete l' ipocrisia di tutte le verità senza conoscerne una.

Non avete amici che nella Francia, paese d' idioti, di forsennati e di pazzi.

Non l' avete che in Inghilterra, dove non v' è più nè libertà, nè coscienza, nè fede veruna.

Non li avete che fra i Tedeschi, popolo imbecille, che non comprende nè i suoi diritti, nè i suoi doveri.

Non li avete che in Ispagna, dove o si dorme, o si congiura, o si trucida giornalmente.

Non li avete che in Svezia, Danimarca, Norvegia, Olanda, Belgio, nazioni bastarde, incivili malvage.

Non li avete che in Russia, paese impotente, piccolo, ridicolo e barbaro.

Non li avete che nell' Asia, che nell' America, che nell' Affrica, che nell' Oceanica, paesi che sono una piccola parte del globo terrestre.

Ogni altro paese nobile e civile è contro di voi e della vostra maledettissima setta.

Voi mi rubaste le idee, che perciò divennero in bocca vostra false, sovversive ed empie.

Questi argomenti vi basterranno io spero per ritrarvi da quella via di perdizione in cui avete posto voi, il vostro re, e il vostro popolo iniquo.

Il Conte di Montalembert

Al Sig. Conte
Cammillo di Cavour

BELLE ARTI

In Firenze è tornato il gusto per la Musica Classica; e in grazia di alcuni nobili amatori e cultori di essa, il sentirla eseguita non è oggi tanto difficile come per il passato. A mo' d' esempio in una di queste sere scorse, furono fatte gustare nella sala del sig. Sbolgi due capolavori del genio antico e degni per ogni lato dell' ammirazione universale. Mercoledì passato udimmo nella Chiesa di S. Gaetano la musica stupenda del Cherubini, genio profondo e sublime a nessuno, o Italiano o straniero, secondo. Di ciò noi prendiamo argomento a bene sperare per il ritorno al buon gusto e al genere veramente classico di quell' arte Divina. Lode certa sia data dunque a chi promuove quest' opera caritatevole e grande. Ma (che in tutte le belle cose ci abbia ad essere un *ma* è cosa fatale!) giacchè si fa tanto, perchè non procurare che la esecuzione di quei lavori sia almeno ragionevole? Io non le mando a dir dietro. Quando ho sentito eseguire quella divina musica in quel modo.... (tralascerò di dar l' epiteto) vi dico che tutte le buone intenzioni se ne andarono e mi sarebbe veramente venuta la voglia di.... anche qui figurerò che mi manchi la parola. Perchè o sigg. Direttori non pensate a scegliere altri cantanti e più idonei a quella specie di composizioni? Perchè que' tempi tanto accelerati, quelle cadenze così falsate, quell' incertezza nelle intonazioni? A dir vero quando io son tornato ogni volta dall' assistere a quelle accademie, e quando ultimamente me ne ritornava da S. Gaetano, dopo essermi richiamato alla mente le bellezze di quella stupenda musica, vi parlo sinceramente mi pareva invece d' avere assistito alla recita di una tragedia d' Alfieri rappresentata da uomini vestiti in *falda* e in *tuba*, o d' aver visto lassù dal monte alle Croci, per esempio, la nostra bella Firenze a traverso un denso velo di nebbia settembrina. E pure in Firenze nessuno dice nulla. Ma a me, come non fanno nulla gli Articoli inseriti a Pagamento, così non importa degli elogi dei poltroni e dei corcontenti. Dico e sostengo che se è degno di lode il tentativo di ritornare il buon gusto nel suo posto onorevole è degno di biasimo e di gastigo il farlo però con mezzi che non possono e non potranno mai condurci all' effetto desiderato. E in tutto questo sapete di chi è la colpa? Dell' orgoglio. Si, la messa del Cherubini fu eseguita con una sola prova come quella del maestro Favi. È giusta. Il merito era quasi lo stesso, e poi con quei tocchi di cantanti basta intendersi una volta, ed è anche troppo. Anzi un altra volta proporrei, che questa musica si potesse essere all' improvviso e allora vi prometto che io me ne verrò in Chiesa, o altrove, e invece dei moccoli vi regalerò una bella pioggia di patate.

ARMAMENTI DELLA NUOVA GUARDIA NAZIONALE

— Bravi giovani, ora passeremo alla carica. Guarda voi.
— Ma la dica, quando mi manderanno i' foglio per montare, ch' ho ire colla granata?
— E le cartuccie. Attenti alla carica. Caricate . . . . Su la pala lei.

LA POLITICA
DI DON ANSELMO

CONFERENZA I.

Spogliatosi il buon prete delle vesti sacerdotali che gli erano servite per celebrare la messa, e rivestitosi alla meglio, come costuma tra i preti di campagna, si assise sopra una piccola panchina posta in mezzo a un ameno viale difeso per mezzo di folti alberi dai raggi del sole, e con aria più ilare del solito cominciò a parlare in questo modo ai suoi contadini che già lo aveano circondato e pendevano dalle sue labbra:

— Miei cari figliuoli, oggi ho da darvi una buona notizia. Il nostro Eroe Garibaldi ha stretto la mano a Cavour e Cialdini, e la riconciliazione è seguita. Sì, figliuoli miei, questa è veramente una buona notizia, e se non la credete tale non avete a fare altro che guardare *i* nostri nemici, (che Iddio li ravveda!) e dal loro aspetto malinconico vedrete che io dico bene. È vero cari miei che in fondo le cose non sarebbero andate poi a finir tanto male come dicevano alcuni un po' troppo timorosi, ma certamente la non era una bella cosa che noi Italiani che abbiamo scombussolato tutto il mondo per la nostra libertà, ora ci facessimo vedere discordi e divisi. E poi, scusate, per che cosa? Fra chi? Oh*!* giacchè è finita io non voglio ritornar più su quell'argomento e rallegriamoci di vero cuore perchè d'ora in avanti i nostri nemici ci temeranno, e i nostri amici ci ameranno sempre più. Anzi questa sera voglio che facciamo un po' di baldoria, e un po' col vostro e un po' col mio, festeggieremo questa bella notizia. Quanto alle altre cose di questo mondo vi è poco di nuovo. In Pollonia, dove vi raccontai l'altro giorno, che erano state fatte tutte quelle stragi, per ora pare che si sia assai moderato l'ardore della rivoluzione, ed è bene. Non che anche loro poveracci non abbian diritto alla loro libertà, ma perchè non era questo il momento forse, nè il modo di ottenere con minori sacrifizii ciò che desiderano. Ecco perchè.

Ho detto non era il tempo, perchè oramai bisognava aspettare la completa ricostituzione d'Italia, la quale una volta forte e padrona di se si sarebbe associata alla Francia per conseguire non solo in Pollonia, ma da per tutto la emancipazione dei popoli.

Ho detto non era il modo, perchè prima di tutto, chi vi ha detto che l'Imperatore di Russia sia tanto avverso ad abbandonar la Pollonia, e a farla libera? O se qualcuno gli offrisse dei compensi, non sarebbe egli facile di potere ottenere colle buone ciò che è difficile colle cattive? E poi non bisogna mettersi in testa che Pollacchi e Russi stiano fra loro come Italiani e Tedeschi! In fondo in fondo vedete, fra loro vi è qualche comunanza di schiatta, mentre fra noi Dio ci scampi, siamo cani e gatti. Non dico mica che perciò i Russi abbiano dei diritti sulla Pollonia, niente affatto, ma dico che se si potesse ottenere per lei la sua indipendenza a condizione di ricevere un Granduca russo per suo Re, sarebbe forse un accomodamento assai buono e non tanto difficile. Ma badate io dico quello che credo, e non ho la superbia di non sbagliare. A proposito, lasciando da parte i Pollacchi per un momento, si dice, e con qualche fondamento, che presto i nostri soldati anderanno a Roma. Per ora ci contenteremo di averci mandati i soldati, poi col tempo ci anderà il Re, il parlamento e i ministri. M'aspetto io di sentire i rossi, quelli del così detto partito fremente! Che volete? per me mi lascio dir volentieri *malva*, e me la rido. Cari miei, Roma non fu fatta in un giorno; lo veggo che a pochino per volta abbiamo liberata la Lombardia, fatta l'annessione dell'Italia centrale, liberato il regno delle due Sicilie e dichiarato il nostro Re, Re d'Italia. Eh cari miei, se il 27 Aprile ci si metteva in testa di far tutto questo in un tratto, non ci lasciavano neppur movere, e guai*!* Eppure colla pazienza, col tempo, coll'ordine siamo riusciti a tutto questo e riusciremo, se Dio ci aiuta, a dichiarar Roma città capitale d'Italia, liberare i nostri fratelli Veneziani e procedere insieme colla Francia al compimento d'ogni nostro nobile desiderio.

—

MEMORIE DEL DIAVOLO

—

Si racconta che un tale avendo bisogno di spedire un telegramma a Prato andasse verso le otto di sera all'Uffizio del Telegrafo e gli fosse risposto: « domani alle 8 1/2. in queste ore non si mandano dispacci. » Ad un altro che voleva mandarne uno a Londra gli fu risposto che tornasse la mattina dopo. Ma bene, bene, benissimo. In questo caso è meglio porsi in viaggio e far da noi. In questo modo arriveremo più presto del Dispaccio, non ci saranno sbagli nè equivoci, e non avremo così disturbato il dolce e soave sonno degli Impiegati del Telegrafo. Ci pensi una volta chi deve e non faccia che dobbiamo ritornare su questo argomento.

—

Io son partitante della libertà in tutto. Libertà in Religione, libertà in opinioni politiche, libertà di stampa, libertà d'insegnamento. Sì, libertà di insegnamento, che spero presto non sarà più un desiderio soltanto. Ma intanto che questa ultima non esiste coloro che sono incaricati di sorvegliarla prendono nota di ciò che son per dir loro.

In una città che prende nome dai fiori in una piazzetta dove anticamente era un Chiesina, allora metropoli della detta città, e che più tardi fino ad ora fu ricetto de' padri Gesuiti, esiste una scuola diretta da un certo. P. per i fanciulli che vogliono istruirsi. Signor Ispettori, per l'amor del cielo, facciano una girata verso quel l'arco e precisamente dove sta un fruttajolo, salgano su, e domandino il metodo d'insegnamento, la materia che s'insegna, e i maestri insegnanti Poi... insomma facciano una giratina e vedranno che là ci sarà da fare per loro.

—

ENRICO SOLJANI *Gerente Resp.*

TIP. SOLIANI

SERIE SECONDA FIRENZE Venerdì 3 Maggio 1861 **N. 27**

L' ARLECCHINO

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

	3 *Mesi*	6 *Mesi*	*Un Anno*
Per Firenze	It. L. 2, 60	5, —	10, —
Per le altre Prov. del Regno	» 3, —	6, —	12, —

Un numero separato costa Centesimi 9 italiani.

Le Associazioni si ricevono in Firenze all'amministrazione del Giornale posta in via de' Conti presso il libraio Carlo Bernardi.

Per il resto della Toscana quanto per le altre parti del Regno, mediante vaglia postale da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.

AVVERTENZE

Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Venerdì alle ore 10 antimeridiane.

Le associazioni si contano dal 1 e 16 di ogni mese.

Le lettere non affrancate saranno respinte.

Le domande di associazioni non accompagnate dal respettivo prezzo non saranno considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

Prezzo dell'inserzioni Cent. 10 per riga.

GIORNALE SERIO-UMORISTICO CON CARICATURE

L' AUSTRIA

E LE LIBERTÀ COSTITUZIONALI

Ne' giorni indietro ebbe luogo a Vienna l' apertura del Parlamento che deve decidere sulle sorti dell' Impero, e tentare di porre un riparo al suo precipitoso cadere. — Vi riuscirà egli? Potrà l' Impero risorgere a nuova vita, e tornare ad avere in Europa quella preponderanza o almeno quella parte che gli spetterebbe come nazione? Io credo di no. L' Impero austriaco dovrà perdere rapidamente la sua esistenza e di lui non rimarrà forse che un piccolo Ducato ultimo asilo dei superbi signori d'Asburgo. Non è il Delenda Carthago che noi vogliamo, ma è la forza degli eventi, che ci condurrà a vedere questo terribile spettacolo, il quale darà a pensare a più d' un Mario assiso sulle sue rovine qual ultimo fato riserbi la Divina Provvidenza ai debellatori, e ai tiranni dei popoli. — Esaminiamo in fatti qual può essere l' avvenire dell' Austria imperiale.

Certo è che lo stato nel quale si trova al presente non può a lungo durare. Priva di amici e alleati, è sola quasi in Europa a combattere apertamente il rinnovellarsi degli stati, il ricostituirsi delle nazioni, il compimento del civile progresso. Mal sicura in sua casa ha l'Ungheria la Dalmazia, i Croati, i Boemi, Transilvani, i Triestini, e finalmente i Veneziani che tutti cospirando a staccarsi da lei occupano le forze dell' Impero e loro impediscono di volgersi altrove. L' erario sprovvisto, il credito perduto, nemici aperti, attivi, inesorabili. O l' Austria dunque è in uno stato di crise dal quale deve uscire quanto prima per ritornare al barbaro sistema di compressione e di tirannia; o ella è sul punto di completamente sfasciarsi e di sparire si fattamente come sfumano e spariscono nell' aria le bolle di sapone agitate dal vento o percosse dalla pioggia. Esaminiamo le due ipotesi. Come potrà Ella ritornare al suo stato primiero? Finchè in Europa due Nazioni affini per ischiatta, per lingua, per tradizioni, rimarranno alla testa dell'incivilimento e del principio nazionale, questo sarà sempre un vano desiderio di lei e del suo partito. Anche che le armi sue potessero riuscire vincitrici delle italiane, anche che comunanza di principii o de-

bolezza di animi le facesse trovare alleati potenti, anche (che Dio ci tenga lontano il pericolo) che le discordie venissero a turbare la concorde volontà della nazione, giungerebbe forse a porre il piede in Torino, riacquistar le Romagne, occupare Firenze, Napoli, Palermo; ma la gioia della vittoria tornerebbe ben cara ai vincitori! Francia scenderebbe di bel nuovo col poderoso esercito a combattere nel 61 quella preponderanza austriaca in Italia che volle e schiacciò nel 59 perchè ciò che per lei allora era pericolo e timore, sarebbe tale anche adesso. Rintuzzata perciò l' Austria al di là del Mincio (a voler esser generosi) tornerebbe per lei quella guerra e quell' intestino pericolo nel quale è ora, e il giuoco tornerebbe da capo.

Se dunque è impossibiie allo Impero di mantenersi nello stato attuale; se migliorare non può che tentando di bel nuovo la conquista d' Italia (il che non gli è permesso) che le resta a fare? Lasciare operare a Dio e rassegnarsi alla morte, ora che è in agonia. Le libertà concesse (per quanto sian larve di libertà) gli affretteranno la morte. Il diritto pubblico interno va di pari passo con quello internazionale. Libertà interna vuol dire libertà esterna. Costituzione, libera stampa, libertà di coscenza, di associazione, vuol dire: Io permetto all' Ungheria, alla Boemia, ed a quante varie e disformi nature compongono ora questa larva di imperio, di disgregarsi da me e dai miei, e lasciarmi per ricostituirsi in vera e durevole nazionalità. — Chi questo non comprese affrettò la ruina dell' Austria, rovina d' altra parte inevitabile perchè esistita sempre sopra fondamento barbare e perciò deboli, e sempre in onta ai principj non dirò di civiltà e di progresso; ma di umanità e di Religione.

— —

Leggiamo nell' *Italia degl' Italiani* di Livorno il seguente articolo:

Rileviamo da una nostra corrispondenza che circola nella città di Firenze in copia grandissima il seguente stampato:

VIVA IL 30 APRILE!

Quest' oggi compie il dodicesimo anno, che le armi di pochi VALOROSI, raccolti in Roma, per sostenervi l'ONORE ITALIANO. malamente caduto poco prima a Novara, davano ardua ed indelebile lezione alla prepotenza gallica la quale si era sobbarcata la triste missione di riportare nella città eterna il papa-re! In questo giorno, dodici anni or sono, i militi della Romana Repubblica, capitanati da un Figlio della tradita Nizza, GIUSEPPE GARIBALDI, fiaccavano la tracotanza francese: e Ponte Molle e le porte Angelica e Portese vedevano sbandate e poste in precipitosa fuga quelle schiere, che più tardi rafforzate e di cinque volte maggiori di numero dei *Volontarii della Libertà*, riconducevano nel Quirinale il sedicente Vicario di Cristo *pur passando sopra i cadaveri dei* NOSTRI MIGLIORI!

Fu arduissima la prova! La Repubblica di DIO E POPOLO, dopo sforzi inauditi e dagli stessi suoi nemici ammirati, cadde onoratamente! Cadde, ma il suo Triumvirato cedè alla forza materiale, e si ritirò dignitosamente salvando la riputazione della sua bandiera, e non facendosi imporre patti vergognosi dallo straniero vincitore!...

Doloroso a dirsi! Anche oggi malgrado l' alleanza di Cavour con Luigi Napoleone, malgrado le nostre vittorie del 1859 e 60, malgrado lo strepitoso schiamazzo della setta *nizzicida* Roma è tuttavia oppressa per dato e fatto degli stessi sgherri, cui nel 1849 si facevano i sostenitori della causa di Pio IX! e che ora *col loro prolungato soggiorno nelle Sacre sue Mura*, impediscono all' ITALIA di avere la sua naturale Capitale.

Questa breve rammemorazione di cose cui riguardano il presente ed il passato, non ha uopo di commenti. Il Popolo non può, non deve obliare la sua missione, di fare, *ad ogni costo*, L'ITALIA UNA LIBERA E GRANDE; come non può e non deve dimenticare il 30 APRILE 1849, il quale oltre additarci una delle pagine più splendipe della Storia del nuovo Risorgimento, c' indica altresì quali intendimenti ebbero, hànno ed avranno mai sempre per noi gli *alleati* di oltr' Alpi!

Viva Italia Una e Libera.
Viva Roma sua Metropoli!
Viva Venezia dell' Italia!

Firenze 30 Aprile 1861.

Noi abbiamo voluto riportare quanto sopra per far vedere come si abusi della buona fede del popolo Fiorentino, facendo credere che possa ed abbia trovata buona accoglienza uno scritto di quel genere nel quale si vilipendono tutti gli uomini eminenti del nostro risorgimento, e perfino i nostri generosi alleati con parole tanto indecenti e vergognose.

Noi in nome della Verità e dell' Onestà protestiamo di ciò che il detto giornale assevera con tanta certezza, mentre noi possiamo garantire che quel foglio fu appena curato dall' universale, da alcuni pubblicamente dispregiato, da pochissimi accolto o forse firmato. Sarebbe tempo che un partito che lavora nelle tenebre siffattamente, e ambisce venire alla luce con que-

ENRICO CIALDINI

sta veste di menzogna e di calunnia, ottenesse una volta il biasimo e il disprezzo universale.

LA DIREZIONE

MEMORIE DEL DIAVOLO

Siamo, siamo alla guerra! pigliatela come volete siamo alla guerra! Ma perchè tremate simpatiche leggitrici? Via via non abbiate paura, perchè l'Arlecchino non dice mai cose da far paura a nessuno; e se credesse di farvi rimescolare il sangue si taglierebbe piuttosto la lingua. Dunque fatevi coraggio e vi prometto che di morti, di prigionieri, e di feriti non ve ne parlerò. Questo è un nuovo genere di guerra. Sentite. Il sig. Saltabecca capoccia del collegio di P. vedendo che di guerra non si parla e che in quanto a notizie v' c'e' una scarsità da far paura, che è, che non e' s' è fitto in capo di voler far la guerra lui. E sapete a chi? Niente meno che ai baffi. — Si signore. Il nostro sig. Saltabecca diventa la lancia spezzata pei visi puliti, e non l'ha perdonata a nessuno, s' è rifatto da' topi del collegio; ha loro bagnato i baffi con l' acqua ragia e ha fatto una bella fiammata. Lo stesso ha fatto ai gatti ed anzi una notte avendo sognato che un servitore volea porsi i baffi all' Italiana svegliatosi tutto impaurito lo fece chiamare e gli disse, che badasse bene che se il sogno si verificava si potea preparare o a subire la sorte de' Topi, o ad andarsene via dal collegio.

In un ufizio di questo mondo, situato in un palazzo incominciato e non finito, in faccia ad un librajo non Cristiano sapete che c' e' ? No. Una assemblea di retrogradi gridanti tutto il giorno contro il Governo attuale e rimpiangendo i tempi passati. Eh via! Quanto è vero la buona fede d' Arlecchino! Ma proprio laggiù? si proprio laggiù, dove non ce ne dovrebbe essere neppur l' odore! E son tutti così? Noe non dico questo, ma dimolti e di quelli che stanno su col capo dell' Uffizio che gli fanno da segretario, da commesso da archivista e anche da copisti e da ragionieri.

Sentite io non lo credo. — Non lo credete? Ebbene andate tutti i giorni verso le 11 1/2 in quell' uffizio, e specialmente nella stanza del Segretario, e vedete che la, la maggior parte dei caudati amici con grande assortimento di sbirri e Delegati smessi fanno il loro crocchio politico e qualche volta leggono anche il Contemporaneo! Uh! vergogna. Eh! che volete gente che non pensa altro che a mangiare bere e prendere zozze non può fare altrimenti. Il miracolo sta nella pazienza Oh! la Pazienza!

L' altro giorno un fremente parlando della riconciliazione mi disse: Oh! Garibaldi è un grand'uomo! E chi lo nega risposi io? È stato (rispose il fremente) Garibaldi che con atto magnanimo ha stretta la mano a Cavour, non Cavour a Garibaldi. A questo discorso non potei frenare una risata e lascai il gran filosofo a se stesso.

Oh! senso comune dove te ne sei ito!

Alcuni frementi avendo sentito che col numero di Lunedì 29 Aprile entrava in ufficio una Direzione nuova, sapete che fecero? Sperando che l'*Arlecchino* avesso a diventare de' loro, gli mandarono una pioggia di lettere e di articoli politici del loro colore nei quali tutto vi è fuori che la logica e la Grammatica. Vi basti questo. In un articolo in cui si dice male di Cavour e di Ricasoli si trova il seguente periodo.

« Cavur e Ricasoli sono due uomini che si sono intesi perfettamente, perchè tutti e due non anno ne bona fede ne scienza politica, e cerca di fare quel che vuol lui e quell'altro, senza curarsi se ci piace anche a noi non ci piace.

Evviva la logica e la Grammatica.

Pubblichiamo il seguente articolo per aderire al desiderio manifestatoci senza assumere responsabilità sul contenuto di esso.

LA DIREZIONE.

Al quarto schiaffo del Giornale *La Chiacchiera* relativamente a ciò che ivi si dice intorno alla Guardia Nazionale di Legnaia e del Pignone facciamo le seguenti osservazioni.

1. La Compagnia della G. N. di Legnaia non si è mai ricusata di aderire al desiderio del Municipio. Solamente ha fatto osservare che per il proprio decoro è necessario avere un locale decente e non uno stabbiolo vergognoso per ogni lato.

2. Che il locale destinato a Monticelli è nel più brutto angolo del Borgo e perciò non adatto all' uso a cui deve servire.

3. Che questa è la sola ragione per la quale gli Ufficiali sono stati quasi costretti a dare le loro dimissioni.

4. Che l' ex-tenente non ha mai fatto il Caffettiere, come annunzia la signora *Chiacchiera*, e molto meno ha voglia di farlo.

5. Che finalmente la Compagnia della G. N. di Legnaia è concorde e zelante più che altri non creda per il mantenimento dell'ordine e il bene del paese.

(Inserzione a pagamento).

AVVISO

Col numero di Lunedì prossimo sarà pubblicata una Incisione rappresentate uno dei fatti principali della Vita di Francesco Ferruccio.

ERRATA-CORRIGE

Nel numero di Mercoledì scorso, e precisamente nell' ultima colonna alle MEMORIE DEL DIAVOLO, invece di leggere *Metropoli* si legga *Cattedrale*.

ENRICO SOLIANI *Gerente Resp.* TIP. SOLIANI

SERIE SECONDA FIRENZE Lunedì 6 Maggio 1861 N. 28

L' ARLECCHINO

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

	3 Mesi	6 Mesi	Un Anno
Per Firenze It. L.	2, 60	5, —	10, —
Per le altre Prov. del Regno	» 3, —	6, —	12, —

Un numero separato costa Centesimi 9 Italiani.

Le Associazioni si ricevono in Firenze all'amministrazione del Giornale posta in via de' Conti presso il libraio Carlo Bernardi.

Per il resto della Toscana quanto per le altre parti del Regno, mediante vaglia postale da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.

AVVERTENZE

Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Venerdì alle ore 10 antimeridiane.

Le associazioni si contano dal 1 e 16 di ogni mese.

Le lettere non affrancate saranno respinte.

Le domande di associazioni non accompagnate dal respettivo prezzo non saranno considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

Prezzo dell'inserzioni Cent. 10 per riga.

GIORNALE SERIO-UMORISTICO CON CARICATURE

L' IMPRESTITO

C' era una volta un Vinajo, buon' uomo, onesto, e oh! liberale fino ai capelli e pieno perciò di senso comune. A forza di vender vino giunse a mettere assieme dei quattrinelli, e siccome da campare giorno per giorno non gli mancava, invece di darli a frutto, pensò d' impiegare quei denari, comprando una bella casina di due piani, in un bellissimo posto della città; ed accomodatala perbenino, da quell' uomo di giudizio che egli era, nel secondo piano v' andò da se con la sua famiglia, e il primo l' affittò a una famiglia perbene che puntualmente gli pagava la pigione. Ora accadde che un po' col suo commercio, un po' con la pigione che ritraeva da quella casina, messe insieme degli altri denari, e allora che se ne fa, disse il buon' uomo? Buttarli via no davvero! Dateli per il Denaro di S Pietro, alcuno gli disse. Ma siccome avea detto di non volerli buttar via, pensò invece ad una bellissima cosa. Se io, diceva fra se, comprassi quest' altra casa che ho qui accanto alla mia, se per esempio ne facessi tutt' una, e poi l' appigionassi? Per . . . (il mio Vinajo non aveva mai l' abitudine di bestemmiare) Bacco! Bell' idea! Andò infatti dall' ingegnere, poi dall' architetto, poi di quà, poi di là, insomma detto fatto, in poco tempo la casa fu sua. Sie! ma avanti che fosse ridotta tutt' una, era come dirlo! Non ci volevan punti quattrini! E come fare? La casa era sua oramai! In quel modo non la poteva lasciare stare davvero! La gli costava più d' imposizione? Dunque? Dunque? Ma al dunque non ci si veniva di sua testa. Quando un giovin di studio suo amico (sia detto fra parentesi, questo giovine aveva 68 anni) gli suggerì un bel mezzo per trarsi d' imbroglio. « Prendi (gli disse) una somma di denaro in prestito, a un frutto discreto, s' intende, fa' i restauri che son necessarj alla tua casa, e poi vedrai che presto . . . » Oh, bella idea! (l' interrompe il Vinaio, che, siccome non era un minchione, l' aveva acchiappata alla prima). Grazie. Farò in questo modo, Per far dunque il discorso corto, trovò i denari, fece i lavori occorrenti, e costruì un bel palazzo. Poi volendo comprare altri stabili e riadattarli a modino, fece un nuovo imprestito

VITA DI FRANCESCO FERRUCCI

Foggi

DIFESA DI VOLTERRA

a un frutto discreto, ma che però non gli scomoda niente affatto, essendo ora pervenuto ad un punto, in cui le entrate superano di gran lunga le uscite, ed anzi, adesso ha cominciato a restituire a poco per volta i capitali, e spera presto di restare senza un centesimo di debito. Felice lui! e l' *Arlecchino* e i suoi collaboratori ne hanno tanti! Ma tiriamo via. N E Ne. Apponetevi quello che volevo dire.

— Eh! ci vorrà dimolto! guà, Io ho capito subito! dice un calzolaio che è stato a sentire questo discorso, fisso, attento, senza batter occhi! Lei, (prende a dire quest' altro buono, ma pover uomo) l'ha voluto dire che fino a che Vittorio Emanuele aveva il solo Regno di Piemonte le cose le andavano assai benino e i quattrini e' bastavano. Ma quando il Piemonte cominciò a estendersi, e infine sparì affatto per formare l' Italia tutta una da cima a fondo, e' vi volle dimolti ma di molti quattrini specialmente per ridurre di tante case un solo casamento, E la cosa più difficile ell' è che il pian terreno ha le mura troppo grosse e i materiali cattivi per ridurlo come i piani di sopra. Ma se Dio vuole, ci son riuscite tutte, e ci riuscirà anche questa. Dunque i' ho capito. Bisogna pigliar de'quattrini in prestito. Eh! pigliamoli! Purchè non si piglino da strozzini, ci s' intende! I nostri figliuoli li pagheranno, o i nostri nipoti, e intanto noi pagheremo i frutti, che alla fine dei conti, quando tutta la casa sarà accomodata per bene e stabilmente, ci darà altro che da pagare i frutti! Si sa, sul principio voglion esser chiodi, e tirare avanti.

— Bravo galantuomo, dissi allora io, la sta per l' appunto così! Eh! bisogna convenire che il nostro popolo ha una intelligenza e un senso comune straordinarj.

MEMORIE DEL DIAVOLO

L' altro giorno un povero diavolo milite della Guardia Nazionale, voleva sapere, toccandogli la guardia, in qual posto precisamente sarebbe andato a montarla per avvertire la sua famiglia e per alcuni suoi interessi. Egli lo domandò al Foriere, poi all' Ajutante e su su, ma nessuno volle dirgli nulla e l' arcano rimase impenetrabile fino al momento in cui il Milite si accorse che era destinato alle Murate.

Se tale è la legge, eh! fecero bene ad osservarla. Ma quello che si può fare, è che questa legge inutile e ridicola venga tolta. In questo modo, cari signori miei, invece di far bene fate male, e riuscite come Don Desiderio. — Credete forse che se qualcuno saprà d' esser destinato alle Murate ricuserà di venirci? Ma vi pare! Anzi sapendolo avanti, darà ordini perchè o i suoi affari non vengano a perderne per quel giorno, o potrà combinare in modo che chi ha bisogno di lui venga a trovarlo al Corpo di Guardia. Non vi pare? A me par di sì, per esempio! Seguitate, seguitate pure nel vostro sistema, tanto o prima o poi all' *ergo* ci dovrete venire.:.? e allora, niente di male, vi sarete fatti canzonare!

APPENDICE
PER IL POPOLO

— —

VITA
DI FRANCESCO FERRUCCI

Degno d' esser celebrato da tutti quelli che hanno in odio la tirannide e sono amici alla libertà della patria loro.

Donato Giannotti.

(Contin. vedi N. 11 e seguenti).

Si dovè però passare la notte in armi affine di non perderel' acquistato, nelle quali cose il Ferruccio provvide da quel buon capitano che egli era a tutto, trasse sotto la cittadella quelle artiglierie che avea prese pose le sentinelle e lasciò a guardia il Signor Cammillo da Piombino, il quale con certo Corsi e altri soldati e capitani era venuto al Ferruccio, e più altre tre compagnie di soldati.

Venuto il giorno di poi che fu il 28 Aprile il Ferruccio avea messo in ordinanza le sue genti con animo di seguitare l'assalto quando i Volterrani si resero al Commissario. Ecco come egli nella sua lettera a' signori Dieci racconta: « Messe in battaglia (le genti) per dar l' assalto trovammo avevan fatto (i Volterrani) tutta « notte bastioni e attraversato le strade « con certi pezzi d' artiglieria grossa: nè « per questo si temeva, che andavo alla « volta di essi. Ma loro impauriti dell' aver preso parte della terra e vedendone « tanti morti per le strade e di essere fuggiti quei tristeregli che vi erano Fiorentini, insieme con il gran Roberto Acciaioli quel padre di tutti, accennarono « di voler parlamentare et così detti la « fede al Commissario Taddeo Guiducci agli « altri della Terra che venissero a parlare « con me. Venendo mi domandarono quel « ch' io desideravo: Risposi loro che volevo « la terra per li miei signori o per forza « o per amore; et che volevo che fussi « rimesso nel petto mio quel bene o quel « male che avevo daffare alli Volterrani. « Et loro chiesono temporeggiare per poterne far consiglio con gli uomini della « terra, et che vorrebbero un pieno mandato. Non lo volsi fare, perchè vedevo « mi volevano tenere a bada fino a tanto che il soccorso ch' era per via comparissi e dato lor tempo tanto che tornassero dentro a le trincere con far loro, « intendere che se fra un quarto d' ora « non tornasser con la risoluzione di quel « che avevo loro imposto, ch' io avrei fatto prova d'acquistare quel resto con l'arme in mano come ho fatto fin quì.

« E così se n' andarono e si tornarono « infra il tempo, e di più menarono con « loro il Capitano Giovan Batista Borghesi « che era colonnello di tutti gli altri capitani, et arrivati a me si buttorno in « poter mio e che li Volterrani in tutto « e per tutto si rimettevano nella discrezione mia. Così gli accettai promettendo « di salvare la vita al Commissario et al « Colonnelo ed a tutti i fanti pagati, e tanto ho osservato e subito le più passare « per mezzo delle nostre bande e metterli « fuori della terra.

« E perchè Taddeo Guiducci mi pareva « a' tempi che noi siamo di troppa importanza lasciarlo, l' ho ritenuto appresso di « me con animo di non gli far dispiacere « nessuno avendoli data la fede; ma ei ancora se l' ha guadagnata col fare qualcosa perocchè ci è piaciuto. Onde prego « Vostre signorie che lo voglia perdonare « fino a quel tanto che gli ho promesso; « che come sopra ho detto gli detti la fede mia di non lo far morire. »

(continua)

SERIE SECONDA FIRENZE Mercoledì 8 Maggio 1861 N. 29

L' ARLECCHINO

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

	3 Mesi	6 Mesi	Un Anno
Per Firenze	it. L. 2, 60	5, —	10, —
Per le altre Prov. del Regno	» 3, —	6, —	12, —

Un numero separato costa Centesimi 9 italiani.

Le Associazioni si ricevono in Firenze all'amministrazione del Giornale posta in via de' Conti presso il libraio Carlo Bernardi.

Per il resto della Toscana quanto per le altre parti del Regno, mediante vaglia postale da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.

AVVERTENZE

Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Venerdì alle ore 10 antimeridiane.

Le associazioni si contano dal 1 e 16 di ogni mese.

Le lettere non affrancate saranno respinte.

Le domande di associazioni non accompagnate dal respettivo prezzo non saranno considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

Prezzo dell'inserzioni Cent. 10 per riga.

GIORNALE SERIO-UMORISTICO CON CARICATURE

C' È LA GUERRA?

O che razza di domanda figliuoli miei vi è venuto voglia di farmi? Credete voi che l'*Arlecchino* abbia il dono di prevedere il futuro? Credete che una parola sua possa avere l'autorità di sturar le bocche ai cannoni, o levare le spade dal fodero? Questo no di certo. Dunque perchè mi fate questa domanda? Eppure guardate mi studierò di rispondervi come potrò meglio, cominciando dall' esporre le condizioni nelle quali si trova l' Europa. Delle altre quattro parti del mondo non me ne occupo, perchè mi dà assai da fare quest' una solamente, e lascerò che di loro parli un altro giornale. Eccomi dunque a voi.

Prima di tutto l' Italia. L' Italia s' è quasi tutta liberata, ma non interiamente, e per giustizia vuole Roma a sua Metropoli e la Venezia liberata dagli Austriaci. A ciò si oppone, la corte temporale di Roma e l' Austria come è naturale, non volendo rimanere prive di ciò che è loro più caro.

In secondo luogo la Francia. Essa fa l' acquolina alle frontiere del Reno perchè dice che le son sue. E degli argomenti per dimostrarlo vi potrebbero anch'essere. Un poco le zimbella, le chiama, le guarda con occhio amoroso, un poco fa mostra di volerle prender per forza, un poco dice di non le volere. A ciò si oppongono prima di tutto i Tedeschi, poi l'Inghilterra, poi un tantino anche la Russia.

In terzo luogo vi è appunto la Russia che fa ogni sforzo per sciogliere la gran questione d'Oriente. E sapete quel che la vorrebbe fare? Mandar via i Turchi dall' Europa che sono incompatibili colla civiltà attuale, e andare diritta diritta a Costantinopoli.

Ecco dunque che Italia, Francia, e Russia sono i tre spauracchi della Europa e a loro si collega ogni altra questione che agita in questo momento gli animi tutti. —

— Ebbene, m' hai tu risposto con questo discorso, alla mia prima domanda se c' è la guerra? alcuno mi potrebbe dire. Ed io, esplicitamente no. Ma da ciò che ho detto si rileva, che, o l' Italia persiste nel volere quello che vuole, la Francia nello andare al Reno, la Russia nel prendere il posto dei Turchi;

oppure mettono tutti un velo sui loro desiderj e si contentano di quello che hanno. Ammettiamo il secondo caso e allora la guerra forse non ci sarà.

Ma questo è impossibile perchè la ricostituzione *completa* dei popoli è cosa decretata nei destini delle nazioni, e contro l' ordine provvidenziale non può combattere alcuno. Dunque ammettiamo il primo caso, che cioè tutte le potenze vogliano giungere al compimento dei loro desiderj. Ma questo d' amore e d' accordo è difficile che si faccia, come è difficile che stiano d' accordo l' acqua e il fuoco, il caldo e il freddo, per cui dunque c' è la guerra! Ma quando? Oh! questo è un altro par di maniche cari miei! La guerra ci sarà, e vedrete che l' *Arlecchino* non dice male. Ma il dire se in quest' anno o in quest' altro, o anche più in là, sarebbe un volere indovinare in quale parte del mondo s' ha a morir tutti.

Dunque c' è la guerra! C' è per il maledettissimo nostro temperamento che non ci permette di dir due parole senza darsi sulla testa; c' è, perchè quando si tratta di disfare il vecchio per rifabbricare il nuovo s' ha che fare sempre con della gente che son più duri del legno; c' è finalmente perchè, come affinchè venissero alla luce i principii di libertà e di progresso, ci fu bisogno di quel casa del diavolo della Rivoluzione Francese, affinchè abbiano il loro perfetto compimento, bisogna che venga un tal temporale da sconvolgerci tutti, più che non ha fatto fino ad ora il temporale del Papa. Amen.

(Articolo comunicato)

STORIA INTIMA DELLA TOSCANA

NARRATA

DA ERMOLAO RUBIERI

SECONDA EDIZIONE

pei Tipi d' ARLECCHINO

L' *Arlecchino* desideroso di far conoscere ai suoi concittadini più profondamente l' opera suddetta, ha divisato imprenderne a sue spese una seconda edizione; premettendo ad ogni paragrafo un sommario degli avvenimenti, e dichiarando più esplicitamente il concetto dell' autore. Intanto diamo ai nostri lettori in regalo i suddetti sommarj perchè si facciano una idea di questo *classico* e *bel lavoro istorico.*

§. 1.

Ricomposizione de' partiti politici in Toscana nell' ultimo decennio del Granducale Governo.

SOMMARIO. — In Toscana non vi fu che un solo partito in quel decennio, il lorenese. Un solo uomo mantenne nobili sensi e veramente Italiani. Questi fu il Rubieri.

§. 2.

Stato e tendenza delle opinioni in Toscana ne' primi mesi del 1859.

SOMMARIO. — Lode al Piemonte. In Toscana tutti aborrivano il Piemonte. Nessuno odiava l' Austria e la sua tirannia. Non si voleva la guerra. Il solo Rubieri riuscì a scotere la Toscana dal letargo, e formare la vera opinione liberale.

§ 3.

Il Partito Conservatore.

SOMMARIO. Un solo partito era in Toscana, quello di conservare la dinastia di Lorena. Ciò si prova coll' esempio del 27 Aprile. Quel partito aveva fatto alleanza offensiva e difensiva coll' Austria. Il Rubieri (nuovo Orazio al Ponte) si oppone a quel partito solo solo, ma poi gli manca il coraggio e non si getta nel fiume.

§. 4.

Il partito Nazionale.

SOMMARIO. Il Rubieri capo d' un partito che non esiste. Il popolo da retta a lui solo e odia il Bartolommei soprannominato l' *ottimo*, il Salvagnoli il Peruzzi. Il Boncompagni fa bene quando solamente da retta a lui.

§. 5.

Conciliazione fra tutti i partiti liberali contrariata dai soli conservatori.

SOMMARIO. Le ombre dei Repubblicani, dei retrogradi, dei socialisti, dei mazziniani voglion far la pace. Il partito conservatore non volendo entra di mezzo per impedire i baci ma non riescono a nulla perchè sono ombre. Ombre vane fuor che nell' aspetto! Il Rubieri fa lima lima ai conservatori, perchè gli riuscì di far pacificare le ombre.

§. 6.

Un simulacro di cospirazione.

SOMMARIO. Il Palazzo Ricasoli non era buono per cospirare. Vi voleva un sotterraneo, con una sola lampa. Non fu cospirazione perchè mancarono i pugnali, le tazze ricolme di sangue, stillettate, pugnalate ec. Il Rubieri avea tutto preparato nella grotta di Montecatini.

§. 7.

Il popolo Toscano.

SOMMARIO. Il popolo Toscano è civile ma è incivile, è dotto ma ignorante, è arguto ma stupido. Il Rubieri in un sol giorno rifece il popolo a modo suo.

§. 8.

La Cospirazione vera.

SOMMARIO. Il Rubieri solo e con se solo fece una gran congiura. Gli altri volevan Leopoldo II. e i Tedeschi. Prove del contrario.

§. 9.

Il 27 Aprile.

SOMMARIO. Quel giorno fu al Rubieri dovuto. Ricasoli, Salvagnoli, Peruzzi ec. non volevano rivoluzione. Bartolommei mandava i giovani in Piemonte d' accordo con l' Austria perchè non seguisse rivoluzione in Firenze. Ma il Rubieri china il capo, e trema l' universo.

§. 10.

Il Governo Provvisorio.

SOMMARIO. Triunvirato non all' altezza de' tempi. Il Rubieri per altezza

LA CONVALESCENTE E I PROTETTORI

— Madama, sostenetevi al mio braccio chè ancora per camminar da voi siete debole.
— Ah, Miledi, io essere sostegno vostro, approfittate.
— Vi prego di lasciarmi. È meglio camminar sola e adagio che . . . aver degli obblighi con voi.

va lasciato stare. Era l' uomo più alto della rivoluzione. Spropositi del Triunvirato. Il Rubieri fu poco curato.

§. 11.

Il Governo del Regio Commissario Sardo.

SOMMARIO. Questo Governo avuta di mira la sua origine si può dire illegittimo, cioè Bastardo. Il Rubieri propose mandarlo agl' Innocenti. Fece tutto male eccetto quello che fu consiglio del Rubieri.

§. 12.

Condizione dell' Armata Toscana e suo avviamento alla Guerra.

SOMMARIO. L'armata Toscana non avea che un solo soldato buono. Era il Rubieri. Solamente ciò che si consigliò da lui era buono ed utile a farsi.

§ 13.

La pace di Villafranca

SOMMARIO. Napoleone III. ed Ermolao Rubieri. Noi facemmo la pace di Villafranca. Il Rubieri è il solo che abbia compreso Napoleone. Se il Rubieri era al Governo la pace non seguiva.

§ 14

Alleanza di tutti i partiti liberali in Toscana dopo la pace di Villafranca.

SOMMARIO. Il Rubieri da capo mediatore fra l'ombre dei partiti. Il Dolfi sol quando sogna d' imitare il Rubieri, qualcosa raspa.

(*Continua*).

— —

LETTERATURA

—

Si contenta signora Gazzetta del Popolo che riporti nel mio, dal suo giornale, il sonetto a Giuseppe Garibaldi di Gaetano Ghivizzani? Io la conosco, so che è molto gentile, che è garbata con chi è tale con lei, e perciò spero che la si contenterà! Anzi, siccome credo che non vi sia dubbio nessuno della sua affermativa risposta, per fare un dono a' miei associati lo stamperò subito, e se ho fatto male, guà la mi gridi, che me la piglierò in santa pace e dirò *ben mi sta*. E poi, che vuol ella! A me piace un po' di poesia, poi è un bello argomento, e trattato anche (se non sbaglio, e in questo mi rimetto al sapiente triumvirato) in maniera assai poetica, specialmente per un giovane, e mi parve ben fatto il darlo a leggere anche a' miei associati! Dunque a rivederla sa! Scusi l' incomodo e sono

Il suo

ARLECCHINO

A GIUSEPPE GARIBALDI

SONETTO

Quando ti vidi sul trinacrio lito
Con soli mille de' compagni tuoi
In ardua prova perigliarti ardito;
Salve, o duce, esclamai, d' itali eroi!
Poscia riverso il trono, il re fuggito,
E sparsi udendo i combattenti suoi,
Gridai nella tua gloria anch' io rapito:
Sorgi più grande, se più grande puoi.
Or che, cessando da uno sdegno antico,
Per patria carità porgi la mano
A chi ti parve e non ti fu nemico
Se' ancor più grande: e mi è nunziar concesso
Al mondo intero: — Il vincitor sicano
Per italico amor vint' ha se stesso.

GAETANO GHIVIZZANI

———

CORRISPONDENZE

—

Caro Brighella!

Abbiamo ricevuta la tua letterina. La serbo e la renderò di pubblica ragione, appena potrò per certi riguardi che tu ben puoi immaginare. Intanto prenditi un bacio dal tuo amico

ARLECCHINO

—

A quel tale che per lettera ci fece le seguenti domande: *Hai avuto forse, caro Arlecchino, una bella somma di danaro che ti sei messo a difendere il Governo? Cerchi forse d' esser fatto qualche cosa di grosso, e ti sei messo anche tu a proteggere questi traditori moderati, e questo fratricida Governo?* Noi rispondiamo primieramente che abbiamo tanto del nostro, da non aver bisogno dell' altrui, e molto meno di vendersi; secondariamente, che noi siamo per il Governo finchè (salvo gli sbagli che tutti facciamo) si manterrà onestamente nella via dell' onore e della gloria nazionale. Con voi non saremo mai, finchè vi manterrete sistematici oppositori al bene d' Italia! E questo sia detto una volta per sempre.

LA DIREZIONE

—

MEMORIE DEL DIAVOLO

——

In Napoli ha avuto luogo una dimostrazione (al solito) di cuochi.

Pare impossibile! Anche in cucina è entrata la rivoluzione! Finalmente abbiamo visto qual' è l' ultimo fine a cui tendono i *frementi!* frementi? si signore, anche qui hanno messo lo zampino quei signori, ma qui hanno fatto bene. Almeno s' e' visto a che aspirano realmente. A che? A cucinar loro per pigliarsi i migliori bocconi! E ve ne siete accorti ora? Eh! figliuoli miei, credete a me, in questo mondo chi la vuol lessa chi la vuole arrosto, ma in tutti i modi l' è roba da mangiare!

—

E siamo da capo coi corbelli e coi cantucci! Il sig. Saltabecca (che come vi dissi è capoccia di un collegio di P. . . .) ne ha fatta una delle sue! O sentitela! Ve la racconto in quattro e quattr' otto perchè se no la non c' entra. Un tale andò in quel collegio per raccogliere le firme e i quattrini che devono servire per fare la corona al nostro Re Vittorio Emanuele. Ebbene: egli era sdrajato saporitamente sopra una poltrona forse pensando alle sventure e alle persecuzioni del Sig. Antonelli quando quel tale entra, e gli domanda soli 25 centesimi. Avete visto un leone o a male agguagliare un gatto quando va per acchiappare il topo. Tal quale! Una corona a uno scomunicato! Guai! guai! a chi oserà in questo collegio pagare non 25 ma un solo centesimo per opera così empia! e detto fatto cacciò fuori il pover' uomo che già s' era aspettata la scena che io v' ho raccontata. E due sig. Saltabecca. Badiamo che alla terza non abbia a correre il palio. A rivederci per ora.

—

ENRICO SOLIANI *Gerente Resp.* TIP. SOLIANI

SERIE SECONDA · FIRENZE Venerdì 10 Maggio 1861 · N. 30

L' ARLECCHINO

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

	3 Mesi	6 Mesi	Un Anno
Per Firenze It. L.	2, 60	5, —	10, —
Per le altre Prov. del Regno	» 3, —	6, —	12,

Un numero separato costa Centesimi 5 italiani.

Le Associazioni si ricevono in Firenze all'amministrazione del Giornale posta in via de' Conti presso il libraio Carlo Bernardi.

Per il resto della Toscana quanto per le altre parti del Regno, mediante vaglia postale da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.

AVVERTENZE

Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Venerdì alle ore 10 antimeridiane.

Le associazioni si contano dal 1 e 16 di ogni mese.

Le lettere non affrancate saranno respinte.

Le domande di associazioni non accompagnate dal respettivo prezzo non saranno considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

Prezzo dell'inserzioni Cent. 10 per riga.

GIORNALE SERIO-UMORISTICO CON CARICATURE

GINNASIO DRAMMATICO

FIORENTINO

Là sera del 6 Maggio corr. ebbe luogo un' altra recita al Ginnasio Drammatico di Firenze diretto dal Prof. Filippo Berti. Non parlerò della Commedia rappresentata che è quanto di più stupido e di più forsennato poteva uscire dalla mente d' un Achillini e d' un Preti, e in faccia alla quale le più esagerate rappresesentazioni del Teatro moderno acquistano pregio e valore. Poche parole al sig. Filippo Berti e al sig. Ajazzi soli giudici delle Commedie che erano degne d' essere ammesse a concorso, e che 'perciò degnarono anche questa dell' onore delle scene. Le quali parole a noi non ci detta alcuna particolare animosità contro di loro (e di ciò demmo soverchia prova in uno dei passati numeri del nostro giornale) e molto meno la smania sistematica d'opposizione a tutto ciò che è frutto dell'arte moderna. No o signori. Il lamento che noi moviamo e lo sdegno che ci anima in questo momento, è solamente dettato dal giusto rancore di vedere in questo modo violate le principali norme, non dirò dell' arte, non del gusto, ma del senso comune e della buona morale. In questo modo o signori, voi non amate, e lo diciamo apertamente, il teatro, e molto meno desiderate il suo risorgimento.

In questo modo voi fate agli stranieri il quadro più miserevole dello abbassamento del nostro stato intellettuale; voi stessi che vi chiamate duci del gran risorgimento teatrale, vi ponete in ridicolo, e gli uomini di buon senso vi compiangeranno per lo meno. Per voi non è scusa che basti a difendervi. Se le condizioni del concorso vi parevano ingiuste, voi dovevate protestare contro di esse e non accettarle. Ma è, che esse non erano tali! Le quali se a voi permessero di rigettare 17 commedie perchè certamente erano immeritevoli della vostra approvazione, certamente vi avrebbero permesso di rigettare tante empietà che ci avete per il passato fatte sentire! Noi protestiamo sì, come uomini, come giornalisti, come tali che abbiamo studiato rettorica, contro l' operato della commissione. E specialmente protestiamo contro il sig. Berti, al quale è affi-

data quella eletta schiera di giovani che potrebbero e non diverranno mai buoni artisti drammatici, e che minacciano di perdere ogni migliore loro qualità dello ingegno e dell' animo come sempre accade ogni qual volta tenere menti e cuori giovanili si trovano immersi nel baratro di tante vergognose oscenità, di tanti orribili strazii dell' arte, di tanti ridicoli e puerili vaneggiamenti.

Questo basti, lo ripetiamo, per fare almeno comprendere ai Signori Berti e Ajazzi che non impunemente è lecito offendere così, il costume, l' indole e l' ingegno del Popolo Fiorentino, e vituperare in siffatta guisa i sacri principii dell'arte che a Dio quasi è nipote.

La Direzione

STORIA INTIMA DELLA TOSCANA

NARRATA

DA ERMOLAO RUBIERI

SECONDA EDIZIONE

pei Tipi d' ARLECCHINO

(Continuazione e fine vedi N. 29)

§. 15.

Il Governo Presidenziale e l' assemblea Toscana.

Sommario. Il Governo non vuol convocare l' assemblea. I rappresentanti si sono convocati da loro. Il Ministero vi sta sulle spine. Il Rubieri, quantunque solamente deputato, dirige i destini d' Italia e qualche volta quelli d' Europa.

§ 16.

I voti della Toscana fra quattro diverse politiche.

Sommario. Grande discussione sulla proposta di decadenza della dinastia di Lorena, e sull' annessione al Piemonte. Il Rubieri ha con se una gran maggioranza che è tutta contro il Governo. Egli ha il merito di decidere le sorti della Toscana. Il Ministro dell' interno lo guarda con occhio truce. Il Rubieri ha buon naso.

§ 17.

La politica del Popolo.

Sommario. La politica del popolo è la politica del Rubieri. Il Rubieri factotum della città.

§. 18.

La Demagogia del Governo.

Sommario. Il Governo è ribelle alla volontà del Rubieri ossia a quella del popolo.

§. 19.

Il Governo Toscano e il General Garibaldi.

Sommario. Il Governo Toscano odia Garibaldi nonostante lo chiama e lo accoglie con onore. Perchè non ascoltare il consiglio del Rubieri?

§ 20.

Il voto dell'assemblea Toscana per la reggenza.

Sommario. Il Rubieri freme! Oh! il Rubieri!!

§. 21.

La quistione della reggenza.

Sommario. Come si doveva eleggere un altro reggente. Era meglio eleggere il Rubieri! Per le spalle la tengo da lui. Avrebbe retto meglio.

§. 22.

Il Governo Toscano, unitario nelle parole troppo più che negl' atti.

Sommario. Il Rubieri dimostra con questo paragrafo come egli sia poco unitario nelle parole, e negl' atti.

§ 23.

I Comizi e il definitivo lor voto.

Sommario. Un sol uomo in quella memoranda giornata si distingue fra la folla. È il Rubieri. Il Governo da il voto per il regno separato. Visto lo spoglio dei voti, il Governo ambo le mani per dolor si morse. Il Rubieri solo, empie l' aere di grida di gioja.

§. 24.

Tarda dissoluzione dell' assemblea Toscana, e imperfetto adempimento dei suoi voti.

Sommario. Perchè non si fece parlare anche una volta il Rubieri? Si sarebbero sentite di belle cose!

§. 25.

Il Principe di Carignano. Regio Luogotenente in Toscana, e i deputati Toscani al parlamento di Torino.

Sommario. Appena arrivato, il principe domanda del Rubieri! Tra i deputati uno solo è degno di stima. Il Rubieri.

§ 26.

Il Re Vittorio Emanuele in Toscana.

Sommario. Il Re giunge in Firenze Perchè in vece del Governatore non si prese accanto il Rubieri. Quale dei due sarebbe stato più giusto che vi fosse. Il Ricasoli vede nella venuta del Re la sua piena sconfitta, il Rubieri la sua vittoria. Evviva prolungate al Rubieri e al Re.

§ 27.

Epilogo e morale dell' opera.

Sommario. . . . .
. . . .
. . . .
. . . .
. . . . (1)

(1). *Questo paragrafo è tanto chiaro di per se stesso che non ha bisogno di schiarimenti!*

L' Arlecchino.

LE SIGNORE

CHE DESIDERANO PERFEZIONARSI (?)

Siamo in questo mondo! In una città gentile, odorosa, civilissima, almeno tutti lo dicono ripetutamente! In una piazzetta dove si vendono le masserizie vecchie ed altre cose simili, e che prende nome da un santo non degno certamente della fine *ingrata* che gli toccò, esiste un Istituto così detto di Perfezionamento perchè ivi i giovani che hanno compiti i loro studj *dovrebbero* andare a perfezionarsi in quelli, e riuscire meno peggio di quello che riescono.

Io me ne stava un giorno passeggiando per quella strada con un tale mio amico discorrendo del più e del meno, quando da una cantonata veggo scaturire due *nasi badiali.* Dopo un quarto d' ora m' accorgo che quei nasi appartenevano ai due corpi di

UNA BRUTTA MODA UTILISSIMA

— Cosa chiedete, galantuomo?

— Siccome tanti che hanno il merito che ho io, hanno avuto posti, paghe, e onori, però anch' io i' voglio essere considerato.

— E dove consiste questo vostro merito?

— D' avere la coda.

delle Signore P... Queste due signore con l' incesso delle ispirate, salgono quattro scalini e vanno su per le scale dell' Istituto. Di lì a poco ecco da lungi uno snello e piccolo corpiciattolo (ridotto alle proporzioni della cupola del Duomo, da una favolosa sottana) che frettolosamente cercava (facendo però cento passi sopra una lastra a motivo delle sue piccole gambe) di raggiungere le signore P. Infatti saltellando e ballettando entrò il fortunato portone, che nonostante la larga sua periferia fu ben fortunato di potere contenere il piccolo ma grazioso corpicciuolo della bruna Signora F.... Nè qui finì. Ecco le Signore B.... zia e nipote, che ambedue innocentissime d'ogni colpa e di ogni dircorso che si faccia in quel luogo, hanno pure anch' esse la debolezza d' imitare e scimmiottare i sapienti ed i dotti e di salire con le altre. Ecco finalmente la signora Z.. Oh! come viene ridendo*!* Ella certo è avvezza a ben altri discorsi da quelli che là si tengono. Il sapiente marito l'ha abituata a ben altre lugubrazioni! Con un saluto tutt' altro che nobile riverisce un Professore soprannominato *La Scimmia* che di lì a caso passava, e anch' essa sale i fortunati gradini del fortunato Istituto.

A questa scena piantai l' amico e volli, profano*!* salire anch' io! Due o tre fila di signore agiatamente sedute, in un eleganza, oh! l' eleganza non ve la voglio, nè ve la saprei dipingere. Poco dopo un fratino con due occhietti furbi, furbi, entra nella stanza e postosi ritto davanti a un tavolino con aria piuttosto tenera anzi che no, cominciò a parlare di Dante. Questo vi basti che parlò molto, e molto bene. Ma quelle signore? Oh*!* quelle signore! Che fa? sta bene? Oh! che bel cappellino! dove l'ha trovato questo sciallino? Chi è la sua *modista*? Il suo calzolaio lavora bene? Oh*!* bella baverina*!* graziosa! Che belle lezioni che fa il nostro Padre G....! Davvero sa*!* È un pezzo che non ha visto la Signora tale? e via via di questo passo.

Quando ad un tratto il Padre smette di discorrere. Le Damine allora s' alzano con moto ispirato, e cominciano a batter le mani. Vi fu (si dice) perfino chi pianse a sentire quel bel discorso*!* altri dicono che fosse diversa la cagione di quel pianto! Ma io non so dirvi sul serio altro che questo*!* Quanto meglio farebbero queste signore invece di stare a parere dotte, a far ciò che il loro sesso impone o meglio comporta. State in casa! badate ai vostri figli, fate la calza, cucite, stirate, ma non venite a far pompa d' una intelligenza, che senza far torto ad alcuna, è dono di poche, specialmente nei discorsi sopra Dante, del quale molti sapientoni hanno detto tanto che non vi è stato alcuno di essi il quale non abbia detto qualche sproposito*!* In ogni caso se vi piace d' intervenire, ascoltate e fate finta d' intendere, almeno per decoro vostro e per il diritto che hanno di sentire quelli che sono veramente desiderosi d' apprendere, distratti spessissimo dal rumore delle vostre sottane o dal cinguettare delle vostre instancabili lingue. — In questo modo non vi perfezionerete voi, nè lascerete che si perfezionino gli altri.

—

MEMORIE DEL DIAVOLO

——

Il giornale l' *Armonia* fa una domanda che più ingenua non la potrebbe fare. Ella dice. Voi che v' affaticate tanto per restituire la fama al celebre sig. Guglielmo Libri (e in fondo in fondo secondo lei era un asino) e togliergli la nomea di ladro che una sentenza del Tribunale Francese gli aveva attribuita, perchè di grazia non cercate di restituire la fama e togliere la nomea a tanti Arcivescovi esiliati, carcerati, e in tanti modi puniti. Povera e cara sorella! Hai ragione*!* nessuno pensa a te. Ebbene l' Arlecchino ti promette di pensarci lui. Mandagli a dire gli argomenti che dimostrino come que' tuoi buoni preti non abbiano mai cospirato, tramato, e avversato il nostro risorgimento e se gli parranno buoni e leali, farà per te quello che molti hanno fatto e faranno per Guglielmo Libri, di cui molte prove e molti autorevoli pareri dimostrano l' innocenza e la probità. Addio a presto carina. Un bacio, e credimi di cuore quello che vuoi.

—

Il 2 di Maggio nelle ore del giorno ci trovammo a vedere una scena dispiacente. Il Popolo Fiorentino fece una solenne fischiata alle Guardie di Sicurezza.

Noi non sappiamo, ne riuscimmo a sapere la vera ragione di quello sfogo, e non ce ne curiamo. Quello però che sappiamo e che vogliamo dire (essendo nostro intendimento di non adulare il popolo, perchè appunto lo amiamo e desideriamo il suo bene) è, che un tal atto è contro ogni legge di civiltà e di libertà. Le Memorie del Diavolo raccontano bizze, cospirazioni, ed altre magagne di codini e non codini, ma trova anche un posto per combattere questi atti, che in nome della libertà si commettono in pieno giorno a scapito del nostro decoro e della pubblica tranquillità. — I Delegati i Prefetti, i Municipj e in ultimo la stampa è qua per difendere i diritti di tutti, ma appunto perchè la stampa *difende i diritti di tutti biasima* oggi apertamente e senza timore gli abusi, che non possono recare che vergogna e danno alla buona causa.

—

AVVISO

—

La Direzione del Giornale l' Arlecchino *previene che principiando da oggi, cessa di fare i depositi nelle provincie.*

Chi desidera perciò di continuare ad avere il consueto numero di Giornali è pregato d'ora in avanti rivolgersi direttamente all' Amministratore Carlo Bernardi, accompagnando le domande con Vaglia-Postali secondo le condizioni che sopra.

ENRICO SOLIANI *Gerente Resp.* — TIP. SOLIANI

SERIE SECONDA FIRENZE Lunedì 13 Maggio 1861 N. 31

L' ARLECCHINO

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

	3 Mesi	6 Mesi	Un Anno
Per Firenze It. L.	2, 60	5, —	10, —
Per le altre Prov. del Regno	» 3, —	6, —	12, —

Un numero separato costa Centesimi 9 italiani.

Le Associazioni si ricevono in Firenze all'amministrazione del Giornale posta in via de' Conti presso il libraio Carlo Bernardi.

Per il resto della Toscana quanto per le altre parti del Regno, mediante vaglia postale da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.

AVVERTENZE

Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Venerdì alle ore 10 antimeridiane.

Le associazioni si contano dal 1 e 16 di ogni mese.

Le lettere non affrancate saranno respinte.

Le domande di associazioni non accompagnate dal respettivo prezzo non saranno considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

Prezzo dell'inserzioni Cent. 10 per riga.

GIORNALE SERIO-UMORISTICO CON CARICATURE

IL 5 MAGGIO

E

F. D. GUERRAZZI

Due grandi avvenimenti, e questo l' Arlecchino lo dice proprio sul serio, due grandi avvenimenti si sono compiute in questo giorno 5 Maggio. L' uno colla morte a S. Elena del primo Napoleone nel 1821; l' altro nella partenza dell' eroe Garibaldi coi suoi mille già sacrati a libera morte, per francare le belle provincie meridionali dalla tirannia del Borbone. Tutti e due questi giorni furono celebrati da lavori letterarj che quali per una ragione quali per un' altra, passeranno certamente alla posterità. Il 5 Maggio di Alessandro Manzoni, e il discorso di F. D. Guerrazzi pronunziato in detto giorno a Genova in mezzo (Vedi la relazione *angelica* della Nuova Europa) agli urli del pubblico. Del primo non parlo ... Sie! un ci sarebb'altro che fare, la guardi. (dice un popolano che colla coda dell' occhio m' era stato a vedere scrivere di dietro) e' si sa a mente come l' Aemmaria! Nè io ve ne voglio parlare. Vi parlerò invece di quello del Guerrazzi. — Oh! la farà bene la guardi! Iche dice, i che? — A questo punto fra me e il popolano incomincia un dialogo che io per diletto dei miei associati voglio, interrompendo il discorso incominciato, riportare per intiero che tanto sarà la stessa. Siamo dunque noi due. Io e il popolano.

Io — Ecco qui il giornale, leggiamo da principio. (*legge*) « Amici, voi mi concedete che io « vi chiami con questo dolce nome, anzi con quello di fratelli, « imperciocchè tali siamo e vogliamo essere nella patria e in « Cristo. »

Pop. — Belle parole! Tiri ia guà.

— *(Legge)* « Quarto è adesso, « e durerà meritamente ad essere anco in futuro più famoso assai di Palos, donde l' avventurato Genovese mosse per « mari giammai prima navigati, « alla scoperta di nuove terre, « che suo malgrado ebbe a commettere poi in balia della tirannide dei re, e delle rapine dei « cortigiani. »

— O coresto i che vol dire la scusi! I un ho capio nulla.

— Dice che lo scoglio detto il Quarto sarà più famoso di Palos, dal quale salpò il gran Cristoforo Colombo per andare a

scoprire nuove terre.

— La scusi, i che ci ha che fare que' discorso d' i re tiranno e de' cortigiani, e che so io.

— Hum! non saprei. . . . .

— Eh! sig. Guerrazzi! che gli abbia voluto trattar di tiranno il nostro'. . . . ?

— No. . . . no. . . non pensiamo a male.

— Come noe? La un mi faccia mosse anche lei, la guardi! O che è ella diventato, uno stupido! Eh, per . . . .

— Sarà come tu vuoi, non ti riscaldare.

— I' un mi riscaldo mica io, un mi riscaldo.

— Cominciamo a rileggere. La lettura va ora tutta d'un fiato fino in fondo e senza interruzioni. Arrivati però all' ultime parole il buon popolano che era stato cheto come l' olio fino ad allora; con una di quelle esclamazioni tanto energiche, e tanto frequenti nel popolo fiorentino, rompe il silenzio e dice.

— La un mi canzona! e di coresta roba la se ne giova di leggerla! Io la guardi, un me ne gioverei per . . . .

— Ma caro mio, bisogna che tu convenga che è un bello stile e una bella lingua, e che ci sono delle belle idee.

— Che stile! che lingua! quando non c'è core; basta i core c'è, ma con tanto di pelo! Che belle idee! La guardi, a me se e' fusse qui, qui' signore che ha scritto, e' mi sarebbe venuta una bella idea davvero, e' mi sarebbe, la guardi.

— Che idea? sentiamo.

— Oh! lo so io, basta! Ma la scusi veh! Eh chiama setta dunque, Cavour, Farini e Ricasoli? Setta che vuol dire, via, in lingua poera, riunione di birbanti! Eh! canzona i' congresso di Parigi, perchè là i' sig. Cavour un urlò di molto! e' si dovea far la guerra eh! soli! poerino! e' si ede che un c' è mai stato lui, e' si ede! O quaggiù, e' ole i capponi! Sie gua e' nie dare' io i capponi, la guardi! e questo l' è bello stile? Basta, io un me n' intendo io gua. E questa la un è grossa? quando disse che e' volea pensar lui da se solo alla guerra! Sie ci penserà il sor Guerrazzi, la guardi. E' mi ricordo . . . . basta. O quando dice che vorrebbe tutta la nazione armata, sie per fare come a tempo e' dicono, so assai io, d'i Bondermonti. O bravo! La senta sor Arlecchino, la un mi faccia i *fremente* perchè altrimente, la lo sa, e' ci si guasta.

— Ti pare, tutt' altro.

— Eh! ma se la mi difende codesta roba! basta! arriedella. Stia bene! E come l' ha di quella roba, la mi faccia i' piacere, la unne parli ni su giornale, perchè se no, i vengo da me, e va all'aria lei, il sor Soliani, il sor Bernardi e perfino i cane della stamperia! giusto i ce l' ho con qui canaccio che morde sempre! Arriedella.

— Addio.

Finito il dialogo accesi la mia pipa, me ne andai a fare una girata pensando fra me e me a ciò che era passato, e vidi che i veri popolani ragionan sempre col cuore, più che non facciano alcuni, cui l' ambizione e l' invidia spinge ad atti e parole per lo meno sconvenienti e dannose.

ARLECCHINO

— —

CENTRALIZZARE E DECENTRALIZZARE!

— —

Voi avrete sentito miei cari e buoni popolani, pronunziare più di una volta queste due parole: *Centralizzare* e *Decentralizzare*. Or bene, quantunque esse non siano parole che appartengano veramente e propriamente alla nostra lingua, pur nonostante sentendone oramai l' uso frequente nelle bocche anche degli uomini di stato più eminenti della nostra Penisola, voglio vedere se a caso mi riuscisse darvi chiaramente a intendere il loro significato. Concedetemi intanto che per meglio venirne a capo io mi serva d' uno dei miei soliti esempj, che servono ad esporre con precisione l' idea o meglio le due idee che si rappresentano in quei vocaboli. Eccomi a voi.

Un padre aveva per esempio tre figli maschi. Ora avvenne che giunti tutti e tre questi giovani in età di guadagno e di poter toglier moglie, venne in capo a ciascuno di essi (con quanto savio consiglio lascio pensare a voi) di ciò fare. — In breve la famiglia che prima era di sole 4 persone composta, venne ad accrescersi fino a 7, e poi (com' è naturale che il matrimonio faccia) fino ad una dozzina di creature viventi. Ora capite bene, che a questi lumi di luna, il mantenere 12 persone non è una cosa di nulla, e fra i 3 figli ammogliati non tutti potevano col loro proprio guadagno dar da vivere a' loro figliuoli e alle loro mogli come si conviene fra persone di gentile casato, e di non basso stato. Che fare? Ora ve lo dirò io. Il vecchio genitore che cogli anni s' era acquistato senno e pratica di vita da rivenderne a molti, radunò un giorno di festa intorno a se i suoi figli con le loro mogli, e a tutti a un bel circa così parlò.

« Miei cari. Quì le cose le non « vanno troppo bene. Per alcuni le « entrate son poche per altri sono « anche troppe. Niuno di voi vuole « rimanere al di sotto dell' altro, ed « ha ragione. Di qui nascono debiti, « malumori, e tutte le altre cose che

DUE PROVERBJ GIUSTI

— Illustrissimo Signor Cammillo, se fate così piano non finiremo mai.
— Chi va piano va sano.
— È giusto, ma per me: Chi ha tempo non aspetti tempo.

« da quelle derivano. Le cose adun-
« que non possono andare a lungo
« così. Se voi non sdegnate ascoltare
« il consiglio d' un vecchio, ma d'un
« vecchio che vi vuol bene e vi àma
« davvero, io vengo oggi a proporvi
« il rimedio per riparare ai vostri
« mali passati e per provvedere ai
« futuri. »

A queste parole tutta la famiglia si rallegrò nell' aspetto, e non interruppe il buon vecchio che per esclamare ad una voce: *Oh bravo!*

Allora il buon patriarca così rispose.

« Eccoci a noi. Per volere del
« Cielo noi siamo quattro uomini in
« questa famiglia, che tutti più o me-
« no abbiamo un guadagno sufficien-
« te per condurre decorosamente la
« vita. Io per le fatiche che durai,
« voi per quelle che durate e dure-
« rete per l' avvenire. Facciamo una
« cosa. Ciascuno di noi metta men-
« sualmente in una cassa comune
« parte del proprio guadagno, per e-
« sempio un cento venti franchi per
« uno, e incarichi persona della fami-
« glia o anche estranea di provvedere
« interamente al suo mantenimento
« con quell'entrata. Il capo della fami-
« glia dovrà però rilasciare, cari miei,
« il resto del guadagno a ciascuno di
« voi, perchè ognuno per conto pro-
« prio pensi a quello di cui può par-
« ticolarmente avere bisogno, nel tem-
« po che quello che voi sceglierete a
« capo dovrà provvedere al vostro
« mantenimento e al vostro decoro.
« Pensateci sopra, e guardate quanto
« prima di risolvere qualche cosa. »

Come capite, alla prima tutti approvarono la proposta, e il vecchio padre fu eletto per consenso universale capo della famiglia.

Eccoci adunque al primo argomento di discorso,

Il vecchio genitore avrebbe potuto dirigere le cose della sua casa in due modi. Primo, prendere tutti quanti i guadagni dei figli in sua mano, e pensare egli a tutto dal più importante al meno e al poco; secondo, raccogliere, come fece, un equa porzione da ciascuno, provvedere alle cose principali e più necessarie, lasciando però tanto a ciascuno di essi quanto potesse esser sufficiente a sodisfare i particolari loro bisogni e le speciali tendenze.

Nel primo caso si sarebbe costituito centro unico d' autorità e di potere, nel secondo avrebbe stabiliti nella famiglia tanti centri speciali e subalterni liberi di agire ed operare secondo le voglie e bisogni, riserbando a se, come capo di essi, solamente la parte di rappresentare la famiglia agli effetti giuridici e legali, e operare in modo che ella non avesse in niun modo a perder mai nè d' autorità nè di forza morale.

A questi due modi di governar la famiglia, o lettori cari, corrisponde per l' appunto il doppio modo col quale il Parlamento Italiano in Torino potrebbe decidere e sanzionare la costituzione stabile e fissa del Regno d'Italia, cioè, o *centralizzare*, facendo in modo che ogni più piccola parte d' Italia non potesse muover foglia senza l' ordine diretto del Governo della città capitale del Regno, da cui tutto dovrebbe dipendere, ed a cui tutto terminare; o *decentralizzare*, operando in guisa che ad ogni antica provincia d' Italia, stabilmente ormai unita in un solo corpo di nazione, dovesse esser lasciato libero un certo suo speciale patrimonio, una certa entrata fissa e stabilita, per sodisfare a quelle esigenze che l' antica storia, l' indole diversa, e il grado di civiltà hanno reso indispensabile per conseguire una vera e durabile felicità.

Ora che spero avrete ben chiara l' idea di ciò che significano que' due vobaboli *centralizzare* e *decentralizzare*, voglio in quest' altro numero cercare di dimostrarvi quale dei due metodi di governo converrebbe adottare nella ricostituzione del Regno d'Italia. Per oggi dunque basta e addio

ARLECCHINO

—

LETTERATURA

—

PAOLO MATTEINI

Un elegante fascicoletto di 8 pagine venuto pur da qualche giorno alla luce del giorno pei tipi del Barbèra, ricorda degnamente e piange la morte d' un amatissimo giovane Paolo Matteini morto la sera del 6 Aprile dell' anno 1861. Amici personali dell' onesto e caro Matteini, avremmo lodato pure il pensiero d' un qualche tributo di lode a lui dedicato. Ma quì che oltre al sentimento gentile e pio abbiamo a lodare anche a nobile forma onde lo seppero rivestire i Signori Del-Lungo e Procacci, siamo davvero lieti che in tanto frastuono di pubblicazioni o servili, o meschine, abbiano di che rallegrarsi le buone lettere per lavoro così a buon termine condotto, dove le lodi non sono troppe al merito, e lo stile così bellamente acconcio al nobile soggetto. Noi ci rallegriamo davvero con i Signori Del-Lungo e Procacci per quella carità del loro amico che li strinse, e per l' ingegno e gli studj così nobilmente mostrati.

La Direzione

—

MEMORIE DEL DIAVOLO

—

L' *Armonia* (giornale di Torino) fra le provincie dell' Italia che hanno contribuito a formare il così detto Denaro di S. Pietro, non annovera la Toscana. Dal che si rileva, o che la Toscana non ha dato nulla, o ha dato tanto pochino da equivalere al nulla. O dite, via, signori Pessimisti che la Toscana non è un paese civile!

Enrico Soliani *Gerente Resp.* Tip. Soliani

SERIE SECONDA FIRENZE Mercoledì 15 Maggio 1861 N. 32

L' ARLECCHINO

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

	3 Mesi	6 Mesi	Un Anno
Per Firenze It. L.	2, 60	5, —	10, —
Per le altre Prov. del Regno	» 3, —	6, —	12, —

Un numero separato costa Centesimi 9 italiani.

Le Associazioni si ricevono in Firenze all'amministrazione del Giornale posta in via de' Conti presso il libraio Carlo Bernardi.

Per il resto della Toscana quanto per le altre parti del Regno, mediante vaglia postale da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.

AVVERTENZE

Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Venerdì alle ore 10 antimeridiane.

Le associazioni si contano dal 1 e 16 di ogni mese.

Le lettere non affrancate saranno respinte.

Le domande di associazioni non accompagnate dal respettivo prezzo non saranno considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

Prezzo dell'inserzioni Cent. 10 per riga.

GIORNALE SERIO-UMORISTICO CON CARICATURE

UNA TERRIBILE NOTIZIA

CHE MI FA *FREMERE !!!*

Orrore! Il cielo s' oscuri di dense nebbie! Il sole mandi fioca e pallida luce sui tralignati mortali! Orrore! Io fremo!... La gente di Grosseto si abbassò fino a tanto? E non vi fu un apostolo che li richiamasse dalla via della perdizione? E tanto si osò? A che o fulmini del cielo non vi scagliate sui figli della nuova Babilonia! Io fremo! Il Sig. Ricasoli... a Grosseto.... è stato.... fragorosamente applaudito! Orrore! Orrore! E fino a quando cesserà quest' empio dileggio alla *pura* fede degli apostoli! Oh gli apostoli! Plaudire al Ricasoli! A colui che osò scacciare dalla Toscana i Lorenesi, oh! sì meno barbari dei nuovi padroni! A colui che osò per il primo e volle ad ogni costo la funesta Annessione! A colui che volle l' unità monarchica di tutta l' Italia! Ombre dei Bruti e degli Scipioni sorgete dalle vostre tombe, venite a spaventare questi nuovi Erostrati della loro patria, che volentieri l' incendiano perchè di loro parli l' incorrotta posterità! Sorgete martiri caduti nelle battaglie della libertà sotto il glorioso vessillo di Dio e del Popolo! Sorgete! E voi militi gloriosi, che combattete sotto il santo vessillo della Restaurazione, e voi generosi repubblicani che faceste sacrificio della vostre generose aspirazioni, sorgete, protestate e fremete! — E tu, o Ricasoli, torna, torna, alla tua villa di Broglio! Esci dalla vita politica! tu non sei nato per lei, Ella non è fatta per te. Giornali difensori della buona causa! *Armonia, Contemporaneo, Unità Italiana, Popolo d' Italia,* e finalmente tu, sopra tutti gli altri, facondissimo giornale, o *Italia degli Italiani,* fonte perenne di sante e profonde verità, raccoglietevi insieme, e quando sarete da tutti ascoltati, e che tutti penderanno dall' ispirato vostro labbro, allora con grido ferino uscite in questi terribili accenti: *Il 10 Maggio il Barone Ricasoli fu applaudito a Grosseto. Tutti insieme fremiamo!!!!*

A queste parole anche l' *Arlecchino* vi promette che fremerà. Intanto, aspetta il cenno e l'intonazione del Maestro di cappella.

L' ARLECCHINO

L' ARLECCHINO

E LA LIBERTÀ DI STAMPA

—

Misericordia! misericordia! chi mi salva! Aiuto! Aiuto!

Che c' e'? Che e' stato? Eccoci eccoci. Dalli dalli.

No no per carità! Il pericolo non è imminente! State quì con me per ora, e

Senza battere le ciglia
State il fatto ad ascoltar.

Misero me! Vi ricordate di quel mio scrittarello sopra la Musica classica, quello per l' appunto dove parlava della Messa di Mozart, di quella del Cherubini, e di altri capolavori dell' arte musicale antica? Ve ne ricordate? Ebbene, nonostante che a me sembri aver date le debite lodi a chi le meritava, nonostante che nel censurare usassi parole assai moderate, sapetè quello che accadde? Un maestro di musica che si credè dalle mie parole maltrattato, vuole farmi provare (sono le sue espressioni) *il sugo di bastone.*

Eh? Davvero?

Precisamente. Ecco perchè vi chiamo in aiuto! Soccorretemi! Ma già è inutile. Oramai potete piangere la mia morte che ella è destinata dai cieli! Miserere di me! Miserere!

— Ma come, caro Arlecchino, sei tu venuto a sapere questa storia?

— Non te lo posso dire, che la paura mi tronca a mezzo le parole. Ti basti che questo è vero, e che mi raccomando a tutte le anime buone, perchè mi difendano da tutti gli assalti che mi minacciano. Speriamo però, che il Sig. Maestro segua sempre il suo sistema di *battere* cioè *fuori di tempo* acciocchè io, uscendo invece a *tempo* possa bravamente sfuggire alle bastonate di questo *colosso* di maestro.

Morale del racconto

La stampa in un governo libero deve esser libera anch' essa. Se alcuni si risentono di qualche cosa, usino la stessa arme che abbiamo noi, e ci combattano con lealtà di cavalieri, non coi mezzi che disonorano gli assalitori. Sappiamo bene che non a tutti piacciono le nostre osservazioni, sappiamo bene che in generale, duole il sentirsi toccare sul vivo, ma sappiamo altresì che noi siamo, usando in questo modo, nel nostro pienissimo diritto. A noi non spaventa niente affatto l' arte che si adopra per scoprire chi scrive e chi non scrive; a noi non spaventano le bastonate ed altre cose di simil genere minacciate; noi ci ricordiamo solamente di un fatto, ed è questo. Quando il popolo fiorentino giustamente sdegnato contro il *Contemporaneo* ingiustamente voleva però usar violenza al suo Direttore, io udii dalla bocca del Sig. Prefetto queste parole: *Signori si ritirino. Chi vuol la libertà per se, la deve rispettare per gli altri.* E disse vere e sante parole. La libertà è patrimonio comune! Se voi da questa vi credete offesi, con questa stessa difendetevi, ma non venite con arti o gesuitiche o insolenti a protestare contro quello che nei termini della legge e della urbanità abbiamo detto di voi.

Noi sappiamo bene ed abbiamo la convinzione d' avere in ciò l' approvazione di tutti gli uomini che ci governano, e di tutti quelli che sono gelosi del decoro e dell' onor nazionale.

— —

CENTRALIZZARE E DECENTRALIZZARE

— —

II.

Veduto adunque chiaramente il significato di queste due parole e visto come nell'applicazione alla famiglia, il sistema di *decentralizzare* il suo governo, sarebbe assai buono, guardiamo ora quale dei due metodi sarebbe il migliore, relativamente alla costituzione d' Italia. Voi sapete, miei cari, che l'Italia fino ad oggi si può dire, è stata divisa in 7 regni tutti diversi fra loro. Voi sapete pure che i sovrani di questi 7 regni, ad eccezione di uno solo, avevano una paura maledetta della rivoluzione e di essere da questa cacciati via. E non vi dico mica che avessero torto. A dirla qui fra noi, se anch' io fossi stato re o granduca, e' mi sarebbe andata giù male dovermene battere il tacco, e di capo doventar coda. Ma questo già non ha che fare col nostro discorso, ed è meglio tirare innanzi. Dunque vi diceva, se questi sovrani avevan paura della rivoluzione, potete ben supporre che cercavano ogni mezzo per impedirla. E siccome avevano timore che un bel giorno tutti i popoli d'Italia se la intendessero fra loro, che fecero? Si messero tutti d'accordo a cercare se loro riusciva di dare a ciascun popolo abitudini e costumi diversi dagli altri, un poco forzatamente, un poco secondando quelle particolari tendenze, che avevano acquistate, mediante le divisioni e le scissure che vi avevano portate i barbari fino dalla caduta dell' impero romano! E vi dico il vero, che l' idea non era mica brutta! Per questo, l'era proprio sopraffina! Ma a chi fa il conto avanti l' oste, sapete come dice il proverbio, conviene farlo due volte. Infatti, l' arte loro, se Dio vuole, fallì. Quello che

IL FILOSOFO DIOGENE

— Chi cercate, cosino?
— Cerco l' uomo giusto.
— Avete sbagliato strada; Caprera resta di quà.

vi ho detto fin qui mi è utile ora per un altra osservazione che torna al mio organamento, ed è questa. L'unione delle varie provincie Italiane ora è imposibile dunque che la si faccia come la s' è fatta in Francia, per esempio dove un solo è il centro del potere da cui tutto si deve partire, e nel quale tutto deve terminare.

Sarà un poco colpa degli antichi Governi, un poco delle abitudini speciali e della nostra natura in qualche parte diversa, ma oramai la cosa è così e bisogna starci, onde per citare qualche fatto, quei di Piemonte, di Toscana, di Napoli, se tutti sentono ugualmente l' amore del proprio paese se tutti sentono ugualmente il desiderio di concorrere a formare l' unità della Patria, nonostante ognuno concepisce la necessità, che non siano avversate le speciali tendenze delle varie provincie Italiane per riuscire a formare una unità che sarebbe effimera e passeggera. Onde è che il *decentralizzare* se mai vi fu caso in cui fosse utile, qui è indispensabile. Facciamo un solo il capo augusto del Governo un solo il ministero responsabile, una sola la Rappresentanza Diplomatica, una sola la direzione delle milizie, ma quelle leggi particolari che ha ciascun paese non facciamo, se buone che siano imposte con violenza a tutte, se cattive vengano estese universalmente per il pregiudizio d' una falsa unità. Il tempo e più la comunanza dei destini delle glorie e delle passate sventure, più che l' opera dell' uomo, contribuiranno in avvenire a spargere equabilmente per la penisola il meglio di tutte le leggi in vigore, e quelle che saran dai rappresentanti della nazione decretate. Finchè adunque l' unità dei bisogni, delle tendenze, della civiltà non sarà a pari colla unità del volere sarà impossibile, anche volendo, lo stabilire un unico centro che dalle cose più alte s' occupi fino alle più infime di ciascuna provincia. Ma anche ciò fosse possibile, egli sarebbe un male il quale dove toglierebbe lo sviluppo naturale delle parti, forzerebbe a comporre un tutto che al primo urto si sfascerebbe affatto per non ricomporsi ma più. Unifichiamo perciò, ma non *centralizziamo* il che vuol dire in poche parole: concorriamo tutti a formare una sola e indivisibile nazione, una nelle armi, una nel diritto pubblico, una nelle leggi, una nelle libertà, ma non una in quello che per mantenerla appunto tale, ha bisogno per ora almeno di mantenersi come è.

Eccoci dunque miei cari, che in questi due discorsi io v' ho detto alla meglio e come sapevo due cose importantissime. La prima, quale fosse il vero significato de' due vocali in testa a questa cicalata; la seconda qual sistema sarebbe utile adattarsi per l' interno ordinamento d' Italia. Avendo detto perciò, come meglio sarebbe il *decentralizzare* che il *centralizzare*, mi resterebbe a dirvi come si può conseguire quest' intento. In altro numero con un terzo ed ultimo scritto, vi prometto di sciogliere come saprò il problema che mi sono imposto. Per ora dunque basta e a rivederci a presto

—

INSERZIONE A PAGAMENTO

—

O sentite un po' se i codini non sono proprio gente che meritano di essere disprezzati.

Il 12 di questo mese in una villa fuori la Porta a S. Gallo, vi fù un gran pranzo per celebrare le nozze avvenute la mattina, di certe persone che io non voglio nominare, tanto chi deve intendere, intenderà benissimo. Furono invitate le 3 sorelle della sposa e conseguentemente i 3 loro mariti, e a dirla qui fra noi, in 8 persone sole avevano tanta coda che in tutti non la possono avere quanti sono tutti gli altri codini dell' universo. Figuratevi !c' e' perfino chi ha la medaglia... basta è meglio che stia zitto. Ora avete da sapere, che questa sorella sposa ha un fratello, ma *hoe!* liberale co' fiocchi, è alla buona, e come si dice senza aristocrazia. Ebbene! Credete voi che questo fratello fosse invitato alle nozze della sorella! Sie*!* Niente affatto. Eppoi dite che... Basta, io son contento d' averlo fatto sapere questo fatto, poi del resto ci pensi chi deve, che il peggio e il ridicolo sarà tutto per loro.

DOMANDA

— —

Noi facciamo una sola domanda. In uno dei giorni passati nel Giardino Torrigiani, si dice che fossero trovate alcune delle gioie involate, tempo fa, alla nostra Galleria. Noi non sappiamo ciò che è di vero e di falso in queste voci a noi pure pervenute. Il fatto certo è, che alcuni Carabinieri si recarono Venerdì il giorno nel suddetto giardino, e che sicuramente fu detto e parlato di queste gioie. Questo avvenimento esagerò fosse la pubblica voce; ed è giusto senza dubbio che ora ciascuno venga assicurato colla pura manifestazione della verità, in cosa che tanto interessa il decoro del nostro paese. Facendo perciò questa domanda noi non crediamo uscire dai limiti che ci siamo imposti di moderazione e di urbanità. Aspettiamo qualche notizia del fatto da fonte più autorevole.

ENRICO SOLJANI *Gerente Resp.* TIP. SOLIANI

SERIE SECONDA — FIRENZE Venerdì 17 Maggio 1861 — N. 33

L'ARLECCHINO

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

		3 Mesi	6 Mesi	Un Anno
Per Firenze	it. L.	2, 60	5, —	10, —
Per le altre Prov. del Regno	»	3, —	6, —	12, —

Un numero separato costa Centesimi 9 italiani.

Le Associazioni si ricevono in Firenze all'amministrazione del Giornale posta in via de' Conti presso il libraio Carlo Bernardi.

Per il resto della Toscana quanto per le altre parti del Regno, mediante vaglia postale da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.

AVVERTENZE

Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Venerdì alle ore 10 antimeridiane.

Le associazioni si contano dal 1 e 16 di ogni mese.

Le lettere non affrancate saranno respinte.

Le domande di associazioni non accompagnate dal respettivo prezzo non saranno considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

Prezzo dell'inserzioni Cent. 10 per riga.

GIORNALE SERIO-UMORISTICO CON CARICATURE

17 Maggio 1861

I disastri che pur troppo nei giorni decorsi colpirono la Città della Pieve, posero la desolazione nel cuore di quanti nutrono sentimenti di umanità e di fratellanza. Eco di questa costernazione si è fatto nobilmente il Sig. Gonfaloniere colla notificazione del 14 Maggio, ove giustamente fa appello alla generosità dei Fiorentini per alleviare gli sventurati che furon vittima di tanta sciagura. Noi siamo certi, che anche qui come altrove, l' invito non avrà bisogno di replica.

Intanto mentre il nostro Giornale, si fa un dovere di far noto ai signori Associati e compratori che alla Direzione del medesimo, posta in Via de' Conti nella libreria di Carlo Bernardi, si trovano fino da Martedì p. p. le note per ricevere le offerte spontanee dei cittadini, in pari tempo non possiamo a meno di non rendere il dovuto omaggio alla gentilezza d' animo del Sig. Marchese F. Bartolommei, il quale, oltre ad offrire, con questo mezzo, largo campo alla pubblica pietà; ha dato, con tanto savio consiglio, una sì bella testimonianza di ossequio e di stima alla libera stampa, da lui resa partecipe a suoi nobili e generosi intendimenti.

La Direzione

I SEGRETI DIPLOMATICI

SVELATI DA ARLECCHINO

PARIGI

THOUVENNEL E L' IMPERATORE

TH. Maestà

I. Che volete?

TH. Un dispaccio telegrafico di Torino.

I. Che dice?

TH. Il Parlamento ha proclamato Vittorio Emanuele Re d'Italia!

I. Ah!

TH. Maestà, ciò è contro tutte le leggi di diritto internazionale.

I. Eh!

TH. Queste cose non si possono sopportare! Questo Piemonte vuol fare il Rogantino.

I. Ih!

Th. Bisogna protestare !

I. Oh !

Th. Il Santo Padre ha già protestato !

I. Uh !

Th. Io attendo gli ordini di V. Maestà.

I. L'Europa non tornerà a godere della pace, di cui ha tanto bisogno, finchè i principj della giustizia e della moderazione non saranno nel cuore e nella volontà di tutte le potenze.

Th. Ho inteso Maestà ! queste parole torneranno amare al sig. di Cavour. Vado a farle inserire nel Moniteur.

I. Andate dove volete.

Th. *(S' inchina e parte).*

LONDRA

Azzeglio e Russel
poi un Segretario.

A. Milord!

R. Marchese!

A. È fatto il Regno d'Italia!

R. Me ne rallegro!

A. Grazie al favore delle potenze che tanto ci furon cortesi del loro soccorso.

R. Avete a dire della potenza! L'Inghilterra ! oh ! una grande potenza. La Francia ha sparso il suo sangue per ingrandirsi!

A. Lord !

R. Oh! ma la Manica non sarà salpata dalle sue flotte, la Siria sarà sgombra dei suoi soldati, Roma non sarà più protetta dalle sue armi! Noi abbiamo grandi tesori, molte armi, una gran flotta e alla prima mossa della Francia ella saprà abbassare l'orgoglio. Io la guardo continuamente, ella è la nostra instancabile nemica. Caro Marchese addio. Riconosco il vostro Re e mi rallegro.

A. *(parte).*

R. *(Suona il campanello e chiama il Segretario).*

Segr. *(S'inchina).*

R. All' ufficio questo dispaccio telegrafico. « *Inghilterra riconosce Re d'Italia. Le relazioni* « *fra Francia e Inghilterra non* « *possono essere migliori.* »

AUSTRIA

Imperatoe e ministro

M. Graziosissimo Imperatore.

I. Io trovo di dire che il Re d'Italia ci farà impazzare, caro conte.

M. Lo dico anch' io.

I. E poi? e poi bisognerà battersi. Come stiamo ad armati ?

M. Non male. Abbiamo 400 mila uomini in arme.

I. Basteranno.

M. Sì mio grazioso e benigno signore !

I. Io trovo di dubitare, che se l'Ungheria insorge . . . .

M. Eh! allora siamo rovinati.

I. Allora trovo di vedere che.... che . . . . . che è un altro par di maniche.

M. Dunque ?

I. La guerra !

M. E se perdiamo !

I. La guerra !

M. E se crepiamo tutti ?

I. La guerra.

M. Cediamo la Venezia.

I. Colla guerra !

M. L'Ungheria?

I. Colla guerra !

M. La Croazia.

I. Colla guerra !

M. Il resto ?

I. Colla guerra.

M. E noi resteremo ?

I. Io trovo di vedere che resteremo come quello! ma ci vuol la guerra! Portatemi questo dispaccio all'uffizio del telegrafo. « *L'Imperatore trova di credere* « *alla pace universale.* »

TORINO

Cavour *e un* Deputato
dell'estrema sinistra.

D. Signore.

C. *(ride)* Oh! oh! oh!

D. Non c'è da ridere. Venezia geme.

C. Lo so.

D. Roma soffre.

C. Lo so.

D. L'Ungheria chiede aiuto.

C. Lo so.

D. Anche la Pollonia, le isole Ionie e l'America!

C. Lo so.

D. Sapete tutto questo, e non fatte nulla?

C. *(ride)* Oh! oh! oh!

D. Quando geme la patria, il riso è un insulto.

C. *(tosse)* Mi si secca . . . .

D. Signore, io non secco nessuno.

C. Lasciatemi dire ! . . ho detto mi si secca la gola!

D. Garibaldi è stato tradito da noi.

C. No.

D. Voi vendete la Sardegna alla Francia !

C. No.

D. Voi cedete la Venezia all' Austria.

C. No.

D. A Roma non ci si va !

C. Sì.

D. Ma queste non son risposte, sig. Cavour.

C. *(ride)* Oh! oh! oh!

D. Voi tradite la patria. Italiani, scuotete il giogo! Italiani, fremiamo !

C. *(ride)* Oh! oh! oh! oh! oh!

D. Povera patria *(parte).*

C. Povera patria se fosse nelle mani tue o de' tuoi simili! Finchè è nelle mie acquisterà sempre molto anche non acquistando niente.

Arlecchino

LA POLITICA
DI DON ANSELMO

CONFERENZA II.

Spogliatosi Don Anselmo dei sacri paramenti che gli erano serviti per la celebrazione dei Vespri, si avviò piano piano verso il pratello della Chiesa ove i buoni popolani in piedi attendevanlo ansiosi di sapere le noti-

RIPARO PER LA DIFESA DELLE BAIONETTE SPIANATE

— **Pigiare, pigiare, mi nulla sentire.**

— **Stare molto duro eh? Ora Italiana non bucare più nostre di dietre, come avere fatto sempre.**

zie del giorno da lui che porgevale sì vere. Appena i buoni popolani scòrsero il venerando prete, subito riverenti gli mossero incontro, e Giuseppe (il più eloquente di essi) così rivolse il discorso. — Prosit, sor Piovano; oggi la ci ha fatto allungare il collo a quel benedetto vespro! con quel *mare vidit et fugit* non s' è finito mai. — È vero sì, quel salmo ultimo è lunghetto, ma è sì bello che vorrei si dovesse recitare ogni giorno. Sapete cosa ricorda quel salmo? la liberazione del popolo di Dio dalla schiavitù e tirannia di Faraone. Egli come sapete, era un re che avea usurpata la sovranità sul popolo di Dio, e non vi volle altro che la mano onnipotente di lui per salvare quel popolo e ridonargli la propria libertà ed indipendenza. — Così noi Italiani andammo soggetti alla tirannia dei tedeschi, e non potemmo liberarci dalla usurpata signoria se non coll'aiuto di Dio, col valore del nostro Re e della nostra gioventù, colla sapienza di Cavour, e col senno, dirò, di noi tutti.

Lasciamo da parte il salmo, e passiamo alle notizie. — In così dire, il buon Parroco e gli attenti popolani si assisero in crocchio sulle solite panchine all'ombra dei verdeggianti alberi. — È giunta una notizia d'importanza, riprese il buon prete, e sebbene non possa garantirla appuntino, pure vi scorgo una certa possibilità che mi fa sperar presto di vederla avverata. — Che c'è la guerra? — disse Giuseppe. — No, rispose il Parroco, almeno dichiarazioni non ve ne sono; ma badate, io credo imminente la guerra, come credo buona la ricolta del grano. Un' altra volta vi spiegherò la ragione di questa mia opinione: oggi vi dirò la notizia che ho letta su per i giornali e niente di più. Si dice che il nostro governo con quello di Francia e di Roma sono venuti ad un accordo, che a me pare bello e di buon augurio. L'accordo sarebbe questo: che i Francesi anderebbero quasi subito via da Roma e tornerebbero in Francia. Le nostre truppe si avvicinerebbero a Roma, ma non vi entrerebbero, perchè nel tempo che Roma e le sue campagne rimanessero senza truppe francesi ed italiane, il governo di Roma darebbe facoltà a quel popolo di eleggersi un Re. E ciò dovrebbe farsi nel medesimo modo che si fece noi il 25 marzo 1860, che come ricorderete, tutti uniti, dopo ascoltata la santa Messa, andammo alla nostra comune a depositare nell'urna la scheda ove avevamo scritto il nostro voto.

Io vi ripeto, non so se ciò si potrà verificare e se a questo patto vi starà il governo dell'Antonelli. Ma in ogni caso vi ho raccontato ciò che si dice e che è utile a sapersi. Per oggi dunque addio. E tutti i contadini in coro: Arriedella sor Priore! Arriedella e grazie.

— —

MEMORIE DEL DIAVOLO

—

V' ho a dire una cosa? Gia, ve l'aspettate! Con tutte queste feste, banchetti e cose simili, io non me la dico troppo! Perche? Perchè... perchè... domandatelo al sor Guerrazzi che in questo (badiamo in questo solo) la pensa come me! Armiamoci armiamoci, e balleremo invece alla fine del salmo!

L'altro giorno in via de' servi un prete grasso grasso, e lungo lungo, Canonico del Duomo leggendo la Gazzetta del popolo e precisamente dove era la descrizione della terribile scossa di terremoto esclamò dopo aver finito in questa maniera! *L' hanno avuta i sigg. Liberali! Ci ho gusto! Li sta il dovere! Ecco ecco il gastigo di Dio!* Ero solo, avrei potuto digli qualche cosa, ma siccome mi conosco di temperamento piuttosto subitaneo mi limitai a guardarlo, e quando s'accorse che io l'aveva sentito, cambiò discorso fra se e se e disse. *Povera gente mi dispiace davvero! la guardi che disgrazia!* Avevo sentito assai e mi bastava! Oh! Sig. Canonico la ne faccia meno! Che gastigo e non gastigo di Dio ai liberali! Sa ella dimolto se Iddio ci gastiga per via e fatto de' liberali o de' codini! Scusi. Quando Ferdinando II. finì or sono 2 anni di quella morte terribile che fece, fu gastigo di Dio perchè era troppo liberale! Quando nella guerra del 59 gli Austriaci ne buscarono come ciuchi, la dica, era gastigo di Dio perchè venivano a combattere per la loro causa? Quando mesi sono ci fù quella strage immensa di codini che parve una grandinata era forse gastigo di Dio per le opinioni che avevano. Eh! Sig. Canonico! La farebbe meglio a pensare a casa sua, e non meritare davvero il gastigo di Dio colle sue perfide e stupide insinuazioni. Arivederla.

Oggi l'ho coi preti! Sentite questa.

Vi ricordate quando in uno dei numeri passati vi detti la lettera di Montalembert a Cavour messa in parodia? Ebbene state a sentire. Un prete 3 giorni dopo andò alla Direzione del Giornale l'Arlecchino e trovato dentro uno della Stamperia si rivolse a lui e gli disse.

D. Avrebbe lei d' avanzo un numero del giornale che conteneva la bella lettera di Montalembert a Cavour.

R Si signore. Eccola.

D Gran bella lettera! Almeno un Giornale finalmente ha detto la verità Ha avuto il coraggio di dire insolenze al sig. Cavour!

R. *Ma la badi, la lettera è in parodia!*

D. *Parodia! Che vuol dir Parodia?*

R. *Come la non lo sa?*

D. *Oh! io so, che parodia o altro, l'*Arlecchino *ha mostrato molto coraggio e ha fatto bene! Il sig. Cavour ci avrà poco gusto.*

R. *Eh! come crede.*

Infatti quel buon prete se ne andò tutto contento, credendo d'aver trovato un grande argomento in appoggio delle sue retrogradi convinzioni.

Ciò rallegra molto la Direzione dell' *Arlecchino* vedendo quali sono e di qual merito gli avversari del presente ordine di cose.

—

ENRICO SOLIANI *Gerente Resp.*

TIP. SOLIANI

SERIE SECONDA FIRENZE Lunedì 20 Maggio 1861 N. 34

L' ARLECCHINO

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

	3 Mesi	6 Mesi	Un Anno
Per Firenze It. L.	2, 60	5, —	10, —
Per le altre Prov. del Regno »	3, —	6, —	12, —

Un numero separato costa Centesimi 5 italiani.

Le Associazioni si ricevono in Firenze all'amministrazione del Giornale posta in via de' Conti presso il libraio Carlo Bernardi.

Per il resto della Toscana quanto per le altre parti del Regno, mediante vaglia postale da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.

AVVERTENZE

Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Venerdì alle ore 10 antimeridiane.

Le associazioni si contano dal 1 e 16 di ogni mese.

Le lettere non affrancate saranno respinte.

Le domande di associazioni non accompagnate dal respettivo prezzo non saranno considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

Prezzo dell'inserzioni Cent. 10 per riga.

GIORNALE SERIO-UMORISTICO CON CARICATURE

I MARTIRI

DELLA RESTAURAZIONE

E

DELLA REPUBBLICA

Poverini! lasciatemi piangere! mi fanno proprio compassione! Oh i martiri! Lettori dell' *Arlecchino*, muovetevi a compassione!

Ecco i martiri della Restaurazione e della Repubblica! Incominciamo.

Vedete quell' uomo piuttosto alto, grasso anzi che no, e con la faccia rubiconda e bella? Egli si porta a lato perennemente un biondo figlio che lo chiama babbo o papà, secondo l' uso moderno. È il Marchese G...., e oh! che Marchese! Procedendo innanzi nella sua passeggiata si imbattè in altri suoi amici tutti titolati. Uno e il Conte G.... dalle bionde fedine e dai buoni cavalli; uno è il Marchese C.... un' altro è il Principe C...... un' altro i due Cavalieri M.... famosi per le sottili gambe e la ferina faccia! Miseri! una favolosa ricchezza non basta a sollevarli dalla loro afflizione! Niuno li tormenta, niuno li offende, non mancano di alcuna cosa, ma sono i Martiri della Restaurazione. Li vedete alla mesta fisonomia, al saluto malinconico, al colloquio sospettoso! Poveri Martiri!

Ecco un colosso d' uomo! faccia rossa e tonda più della luna, che mesto se ne passeggia per le vie deserte della città. Che credete a che pensi? Oh, a vederlo sembra veramente che si senta addosso tutti i mali di S. Maria Nuova! Penserà forse a un *Leonida* novello, che torni a rimettere nella Toscana il *purtroppo* tradito sovrano! Egli ha ricchezze! il Governo nonostante lo mantiene al suo posto a dispetto del pubblico e dei suoi sottoposti. Povero Cav. B... . anche tu sei un martire! — Povero Martire!

Guardate. Ecco già veggo in Piazza della Signoria verso le 4 uscire da varie parti un nuvolo d' impiegati. Di là usciti s' uniscono fra loro, e dopo avere guardato intorno a loro, cominciano a discorrere del passato e dell'avvenire. Era il 16 del mese! Le tasche eran piene di monete, ed essi intanto maledicono al nuovo Governo che gliele ha forse aumentate Poveri martiri! Poveri martiri!

Ecco un Direttore di un giornale, che per mancanza di cre-

dito ha dovuto smettere le sue pubblicazioni! Egli aveva il coraggio civile di patrocinare la Restaurazione, gl'Italiani dissero che era un nemico della patria, nessuno comprò il suo giornale! Egli però ha da mangiare, da bere, da dormire, da divertirsi, e non si sa come! al teatro, al passeggio, alle cene, alle feste, egli è da per tutto. Povero martire! Povero martire!

Là, vedete un giovane che passeggia le vie della città con le braccia al sen conserte, con l' abito ad arte abbandonato sul suo dorso, col cappello sugli occhi, e con grande chioma sul capo. Egli sorride e passa. — Ha le tasche piene di giornali. Ora legge il *Contemporaneo*, ora l' *Italia degli Italiani*, ora l' *Unità Italiana*, ora l' *Armonia!* Sorride sulla *Nazione*, disprezza la *Gazzetta del Popolo* ed applaude alle menzogne e alle esagerazioni della combriccola fremente. Povero martire! Volle un impiego, non l' ebbe. Volle uno squadrone d' ufficiale, non l' ebbe. Volle una pensione non l'ebbe. Volle un grado nella Guardia Nazionale, non l' ebbe. Neppure nella Guardia Nazionale! O dite via che non è un martire? Povero martire! Nonostante, mangia, beve, dorme, e veste panni! Ha i suoi svaghi, le sue passeggiate, e i suoi diletti che non sono dicerto come i suoi sentimenti politici *purissimi*. Povero martire.

Piangiamo davvero tali sventure, cooperiamo davvero a sollevare un tale martirio. L' Arlecchino non s' augura i vostri dolori, i quali sebbene non siano troppo forti e cocenti hanno in se tanto da renderli temibili, degni come sono di sorriso e di sdegno.

MOMO.

(*Articolo Comunicato*).

CENTRALIZZARE E DECENTRALIZZARE

III.

Ma come si può fare egli a *decentralizzare*, vale a dire, a cercare di *conciliare il più possibile l' unità della Patria con la massima libertà delle varie parti che la compongono*? Qui sta l' osso duro, nè l' Arlecchino pretende davvero di mettersi a livello di quegli ominoni che se ne sono tanto occupati, da suggerir lui quello che non hanno saputo gli altri. Nient' affatto. Ma nonostante, giacchè oramai mi son gettato in questo mare di discussione, voglio finire di dire il mio parere, il quale, come è probabile, se lascerà il tempo che troverà, avrà però il merito d' avere al popolo spiegate alcune idee che meglio gli faranno comprendere l' altezza del tema che si discute Eccomi a voi. Prendiamo una parte solamente d' amministrazione, e su questa, basiamo il ragionamento che può servire per molte altre. Per esempio la Pubblica Istruzione. Certo l' Istruzione non è in Toscana al grado stesso di quello che sia in Napoli, in Piemonte, nell' Umbria ec. Dunque le leggi che la governano in Piemonte, non possono essere uguali a quello che la debbono regolare in Toscana! Se questo è, ecco che la Toscana ha necessità di alcune misure a lei particolari, ecco che un sol capo, un sol *centro*, non può bastare a tutto, ma deve invece spargere in altrettanti *centri* porzione della sua autorità, per procedere colla vera armonia del concetto alla unità più solida e duratura della nazione. L' unità nella varietà è un grande assioma dell' Arte, ma le grandi verità come queste non sono patrimonio speciale di un ramo solo di scenza, ma a tutto lo scibile indistintamente appartengono, perchè in esse si specchino e s' informino. Ma qui, voi vedete bene, che io era un po' uscito dal seminato, o per lo meno non mi ricordava più che io aveva intenzione di parlare alla buona e senza pretenzione. Torno a bomba! Se il Governo dunque deve essere uno, concorde indivisibile, certo egli non può che variare in poche cose, e non con grande differenza! Ammesso però che egli possa fare le debite eccezioni per alcune provincie particolari, bisogna che egli mantenga più che altro quella unità di comando senza la quale non v' e' propria e vera stabilità. A ciò che si può ottenere *decentralizzando* i Municipj soli hanno facoltà di provvedere.

Sia ampliata la giurisoluzione Municipale, vi si comprenda quasi intieramente l' Istruzione, i Lavori Pubblici, e altri provvedimenti e si vedrà che il Governo rimarrà uno e indivisibile nel tempo che sarà provveduto particolarmente ai bisogni speciali di ciascuno. Ripetiamolo dunque che l' ordinamento d' Italia sarà effimero e debole, se non sarà fondato sulla *decentralizzazione* amministrativa, e che questa non si sarà mai compiutamente attenuta se non accordando ai Municipj più ampie facoltà e più importanti doveri. In altro modo avrei timore, che l' opera tanto maravigliosamente condotta a termine dovesse avere la vita d' un giorno.

LA POLITICA
DI DON ANSELMO

CONFERENZA III.

Il sor Piovano oggi ha da fare, diceva Giuseppe agli altri giovinotti della combriccola, ma domani non anderemo a fare il giuramento se prima non ci ha istruiti un poco. A proposito, oggi c' promesse dirci qualcosa se c' è la guerra. Eccolo, eccolo.

— Sor Piovano, buona sera.

— Buona sera giovinotti. Sediamo Dal vostro sollecito attendere ri-

I VINCITORI DEL NUMERO 27

— Caro 27, tu ci hai reso la vita.

— La tua venuta (non desiderata da noi) invece di rovina ci ha portato ricchezze.

CORO. — Evviva il Ventisette
Che in vece di saette,
Ricchezze ci portò.

cavo che volete sapere ciò che vi promisi l' altro ieri intorno alla guerra. Vi ripeto adunque che la credo di grande facilità perchè lo stato di cose attuale non è fermo per alcuno. E per venire ad un completo accomodamento mi pare necessaria la guerra. Figuratevi che l' accomodamento con Roma sia effettuato, l' Austria ne soffre tanto che non può fare a meno di cercare un pretesto per farci la guerra e toglierci se fosse possibile, le province da poco tempo liberate. Essa ci assalirebbe cogli eserciti, e ci tormenterebbe colla reazione nelle diverse province. Perdendo amici a Roma, rimane l' Austria affatto isolata e scoperta dalla parte della Venezia. Dipoi è vicina una sommossa in Ungheria. Gli Ungheresi sono 12 o 14 milioni d' individui che pel passato avevano Re e Governo da se. L' Austria colle sue solite marachelle usurpò quel bel regno. e se lo appropriò. Quel popolo nel 1848 si mosse per ricuperare la sua libertà ed indipendenza, e per eleggersi un Re Ungherese; ma la Russia prestando all' Austria più che 100,000 uomini, fu causa dell' abbattimento dell' Ungheria, la quale come a nostra imitazione impugnò le armi per ricuperare la propria libertà, così fu costretta deporle quando gli eventi costrinsero anco noi a riposare per 11 anni. Ma la causa dell' Ungheria è sorella della nostra. Per questo l' Ungheria si mosse nel 48 dopo di noi. Per questo dovette cedere nel 49 dopo di noi. E per questo risorgerà nel 61 siccome siamo risorti noi a nuova vita.

Le grandi forze militari della nostra Italia, tengono l' Austria nella difficile condizione o di abbandonare la Venezia, o tenervi un imponente esercito. Tenendo l' Austria grandi truppe nella Venezia, l' Ungheria ha la facoltà di potere insorgere e liberarsi dalla ingiusta ed usurpata sovranità dell' Imperatore austriaco.

Questo è ciò che l' Ungheria chiede all' Italia, ed è ciò che noi facciamo per suo aiuto. Se poi l' Austria abbandonasse la Venezia per potere con tutte le sue forze piombare sulla nobile Ungheria, l' Italia allora più forte e rispettabile che mai, la Francia fortissima e rispettabilissima e la libera Inghilterra imporranno all'Austria di non massacrare gli Ungheresi; ma di lasciargli nella assoluta libertà di eleggersi Re e governo nazionale, come abbiamo ottenuto noi Italiani. — Da ciò vedete, figliuoli cari, che in un modo o in un altro, prima o poi, qua o là, è necessaria la guerra. — Sor Piovano, è il solito Giuseppe che parla; sono proprio persuaso di ogni cosa che l' ha detto. Poveri Ungheresi! l' vorrei che presto come noi e' potessero doventar liberi e contenti. A proposito, sor Piovano, domattina noi della guardia nazionale s'ha a giurare: come si fa? — Figliuolo, il come è chiaro. Bisogna che col cuore sincero giurate di essere fedeli al Re che ci siamo eletto, alla nostra patria, ed alle leggi, con proposito fermo e risoluto di adoprare tutta la vostra forza per il buon ordine interno e per il mantenimento del nostro onore anche all' esterno. — Ma la dica, sor Piovano; dunque non è vero che non si può giurare per Vittorio! — Chi t' ha detto questa eresia? — Un pretino di Firenze. — Non dar retta a cotali seminatori di zizzania. Senti! noi, servendoci della libertà che Iddio ha donata ad ogni uomo, ci siamo eletti un sovrano buono, leale e valoroso, quanto uomo può essere. A lui che ha promesso governare ed amare noi, anche a costo della propria vita e del trono, conviene che noi promettiamo obbedienza ed amore. Questo è ciò che andate a compiere dimani, ed è cosa, ve ne garantisco io, che invece di nuocervi, giova, inquantochè vi unite col cuore a colui che qui in terra tiene le veci di Dio, poichè dice lo Spirito Santo che i Re fanno le veci di Dio su questa terra. Andate e giurate sicuri e tranquilli, e sarete felici.

—

Un tal G...... sedicente milionario, galantuomo nell'anima, conoscitore di tutto, compratore e venditore di fumo, s' introdusse in una villa poco distante da Firenze acquistando sulla parola sacrosanta sua d'onore per 900 scudi di Mobilia punto non curandosi, diceva egli, di conoscere il valore di tali oggetti, ed essere sua gloria il gettare 1000 o 2000 lire; e che dopo brevi momenti avrebbe sborsato il contante. Ma il credereste? Passano cinque, otto, e dieci giorni, e la parola d' onore ed il denaro, diviene un fumo come il sedicente milione di questo bravissimo signore.

(inserzione a pagamento)

—

AVVISI

DEL GIORNALE L' ARLECCHINO

ENRICO SOLIANI *Gerente Resp.* TIP. SOLIANI

SERIE SECONDA — FIRENZE Mercoledì 22 Maggio 1861 — N. 35

L' ARLECCHINO

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

	3 Mesi	6 Mesi	Un Anno
Per Firenze	It. L. 2, 60	5, —	10, —
Per le altre Prov. del Regno	» 3, —	6, —	12, —

Un numero separato costa Centesimi 9 Italiani.

Le Associazioni si ricevono in Firenze all'amministrazione del Giornale posta in via de' Conti presso il libraio Carlo Bernardi.

Per il resto della Toscana quanto per le altre parti del Regno, mediante vaglia postale da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.

AVVERTENZE

Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Venerdì alle ore 10 antimeridiane.

Le associazioni si contano dal 1 e 16 di ogni mese.

Le lettere non affrancate saranno respinte.

Le domande di associazioni non accompagnate dal respettivo prezzo non saranno considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

Prezzo dell'Inserzioni Cent. 10 per riga.

GIORNALE SERIO-UMORISTICO CON CARICATURE

I SEGRETI DIPLOMATICI

SVELATI DA ARLECCHINO

ROMA

ANTONELLI, GOYON E GRAMMONT

GR. Eminenza vengo a leggervi un dispaccio ricevuto or ora dal mio augusto Imperatore.

ANT. Per l'appunto era occupato in cose d' importanza col sig. generale.

GR. Che diceva di bello il sig. generale?

GO. Io... eh!... io... niente, caro conte.

ANT. Mi diceva che la politica del vostro imperatore è veramente una indegnità.

GR. *(riscaldandosi)* Voi!

GO. Non mi avete lasciato finire... io.... no, diceva che è un'indegnità che sia così vilipesa e maltrattata specialmente da...

ANT. Specialmente da chi?.. eh?...

GO. Dal governo italiano.

GR. Generale, un ministro non oltraggia mai gli alleati del suo sovrano.

GO. Ma no... io voleva dire, dal governo italiano no di certo, ma dal romano.

ANT. Come? ora parlate in questa guisa, e dianzi...

GO. Io... no.... A rivederci

ANT. Sì, a più tardi.

GR. È inutile. Generale, questo è l'ordine di partenza di tutta l' Armata Francese...

ANT. e GO. Oh! oh! *(cadendo a sedere sopra una poltrona)*.

GR. Che avete Eminenza?

GO. Io... niente.

GR. Non dico a voi.

ANT. Il vostro Imperatore ci abbandona! Le sue promesse....

GR. L' ha adempite.

GO. *(stranutisce)*.

ANT. Evviva, Generale.

GR. *(stranutisce)*.

ANT. *(zitto)*.

GO. La Francia ha adempito il suo compito. Partiamo.

ANT. E il Santo Padre?

GR. Si fiderà in *De Merode*.

GO. Si fiderà in *De Merode*.

ANT. E la Chiesa?

GR. Perderà il Temporale.

GO. Perderà il Temporale.

ANT. E la tranquillità pubblica?

GR. La manterrà chi verrà dopo di noi.

GO. La manterrà chi verrà dopo di noi.

ANT. E chi verrà? L'Austria?

GR. Guai a lei.

GO. Guai a lei.

ANT. La Spagna.

GR. Peggio.

GO. Peggio.

Ant. Dunque?

Gr. Dunque?

Go. Dunque?

Gr. Il Re d' Italia.

Go. Il Re d' Italia.

Ant. Oh! S. Pietro! o S. Pietro! (*fugge a gambe*).

(*continuerà*)

—

IL CONCILIO DEI FREMENTI

SCHIZZO DRAMMATICO D'ARLECCHINO

—

La scena si rappresenta in un Caffè posto in faccia a un Teatro di questo mondo. Panche, tavolini, panchetti e un Giovane di Bottega che apre bocca ma non è lasciato parlare. Un piano-forte in un canto della stanza. Un ritratto di Garibaldi appeso alle pareti della stanza.

Epoca. — 26 Aprile 1861.

(Entra un uomo con fisonomia pallida e sparuta, con cappello sugli occhi, e capelli lunghissimi. Si osserva che dal vestiario deve trasparire un non so che di sudicio e di sprezzante. I vestiti saranno da Estate, perchè i FREMITI possano essere più conformi alla verità).

Per non inciampare in una lettera che possa essere veramente l' iniziale di qualche casato chiameremo gli attori coi numeri, ad eccezione del Giovane di Bottega che chiameremo G.

SCENA 1.

1. (*Entra malinconico e battendo i denti. Si pone a sedere e getta via il Cappello*). Io *fremo* ancora!

G. Eh. l' ha ragione! Gli è ritornato il freddo. La compatisco!

1. Oh io non *fremo* per freddo.

G. O per che cosa?

1. Per caldo.

G. Ma . . .

1. Chetati. (*Fra se*) Povera idea! sublime! O vera *concretizzatrice* della umana felicità! Oh 13. Apostolo! A che non *fremi* tu pure sugli oltraggi fatti *a Dio e alla umanità?*

SCENA 2.

1, 2, 3, 4, e detto.

1. Si alza. 2, 3, 4 lo salutano senza parlare. Si danno poi la mano e dopo un fremito ben lungo picchiano per isdegno sulla tavola il pugno serrato).

G. (*Correndo*) Comandino! Di gelati c' e' . . .

2. Taci.

G. Vogliono un poncino?

3. Oh!

G. C' e' turco, rosso, amabile . . .

4. Il Diavolo che ti porti! E tu pure sei così *servo d' anima* da curare i bisogni del Corpo? Noi non t'abbiamo chiamato!

G. (*Parte*)

2. È dunque vero?

1. Vero.

3. Anzi verissimo!

4. Garibaldi e *il satellite del Bonaparte* si son stretti la mano.

1. 2. 3. 4. (*Sensazione Generale*).

1. (*Picchiando*) Un gelato doppio di cedrato.

2. (*Idem*) Un caffè e latte con delle paste.

3. (*Idem*) Una cioccolata con 2 semel arrosto.

4. (*Idem*) Quattro ova a bere, e un mezzo pane.

1. 2. 3. 4. (*Insieme*) Oh sublime idea! Oh! Nostro Apostolo! Perdona a tuoi nemici! come noi ai nostri.

SCENA 3.

5. 6. 7. 8. *Entrano furiosamente.*

5. 6. 7. 8. Morte! Morte! Orrore! *Fremiamo! Fremiamo!*

1. 2. 3. 4. Che c' e'? Che c' e'.

5. 6. 7. 8. Orrori! Orrori! Un nuovo affronto del *Magnanimo alleato. Il Bonaparte!* oh! il Bonaparte.

1. Ma insomma che è seguito.

5. Ora sentirete! Aspettate. Bottega. (*chiama*).

G. Comandino.

5. Due bottiglie di Marsalla e delle paste.

G. Ho inteso.

6. E noi viviamo ancora? e ci lasciamo così assassinare?

4. Insomma che fù?

7. Orrrrrrrori Orrrrrrribili.

G. Eccoli serviti. (*parte*).

6. Udite (*Mangia le paste e beve un bicchierino*),

5. 7. 8. (*Facendo lo stesso*) Oh! chi ci *concretizza* lo sdegno che abbiamo!

6. Un francese è sbarcato in Sardegna.

Tutti. Oh oh oh (*fremiti urli, bestemmie, bicchieri vuoti per terra, la bottiglia vuota fracassata*).

G. Ma signori! In questo modo . . .

1. Taci! e soffriresti questo nuovo affronto all' Italia! Un altro smembramento! Egli è certo! La Sardegna è venduta! O cieli! una nuova vittima!

4. È certo. Il Francese sbarcato in Sardegna! l' Argomento è sicuro! Orrori orrori. Andiamo a porre un riparo a tanta sventura.

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. (*Fremito generale. Tutti escono*).

SCENA 4.

Detti e il Direttore del Contemporaneo.

1. Oh! Chi veggo. (*Vedendo il Direttore del Contemporaneo a cui va incontro*) sappi mio caro che il Cavour ha ceduto la Sardegna al Bonaparte.

Diret. Ve lo dicevo io!

SCENE MILITARI

Alla fenestra affacceti
Ninetta d' esto core,
Io t' aggio a dir che spasemo
Per te; per te d' amore.

3. Ma non è un orrore?
4. Non è un delitto.
D. Certo! Certo! Oggi farò un articolo nel mio giornale! Lo scriverò all' Armonia e alla Civiltà Cattolica.
6. Sì, ed io all' Unità Italiana, e al Popolo d' Italia.
8. Sì ed io alla Nuova Europa.
5. Fratelli tutti. Soccorso! *Oh Idea non concretizzata. Oh! Dio, Oh! Umanità Oh! Popolo oh! Repubblica.* (*tutti si disperdono*).

In questo momento il *Lachera* vendendo i suoi soliti *Galletti fritti* si sente gridare. *È un piacer di sentilli!*

ARCICONFRATERNITA DI S. PIETRO

In Roma s' è istituita una nuova associazione. Sapete voi per che fare? Credete forse per assistere gl' infermi? Che! per visitare i carcerati? che! per sollevare la miseria? nemmeno! Ecco come sta la cosa. — La nuova *Arciconfraternita* ha per suo unico intendimento di arricchire i preti, e mantener loro il *manducandum*. La vera Religione non c' entra per nulla come potete vedere dagli Statuti che l' *Armonia* e la *Correspondance de Rome* si fanno un dovere di riportare per intiero. Nonostante l' *Arlecchino*; curioso com' è, e col vizio di ficcare il naso da per tutto, è venuto a scoprire che gli Statuti di detta Società non sono veramente quelli pubblicati, ma che invece essi sono nelle mani del Cardinale Antonelli in Roma, e dei quali una copia è qui in Firenze presso un certo Priore, che per ora non voglio nominare. L' *Arlecchino* che li ha letti, si fa un dovere di farli conoscere a' suoi associati riportandoli qui sotto come li sono rimasti nella mente.

ARCICONFRATERNITA DI S. PIETRO

1.

La Società prende il nome di Confraternita di S. Pietro. Si adopera la parola *Confraternita* per far credere che sia composta di tutti *fratelli*, e s' intitola da *S. Pietro*, giacchè ormai a lui solo avendo fino ad ora appioppato tutte le nostre colpe, è bene non stuzzicare qualche altro santo che potrebbe avere meno pazienza di lui.

2.

Scopo diretto della Società è di buttare all' aria tutto l' universo ad eccezione della Corte Romana e dell' Austria, Una volta riusciti a sconvolgere il mondo, quello che si potrà chiappare si chiapperà, il resto bazza a chi tocca.

3.

Lo scopo indiretto sarà di rimettere le cose come erano prima dell' anno 1789, non solo in Italia, ma in tutto il mondo. La casa di Savoia dovrà sparire con quella dei Buonaparte per non dovere mai più ricomparire.

4.

I mezzi per conseguire l' intento suddetto saranno di due specie. *Palesi e nascosti.*

5.

Dei mezzi palesi.

I mezzi *palesi* saranno la *Religione* e i *giornali*. Colla Religione e i giornali si cercherà turbare le coscenze e farle avverse al Re Vittorio Emanuele, a Napoleone III. e a Cavour. Si dirà che il Potere Temporale una volta levato di mezzo, porterà in campo la religione dei *Protestanti*. Si dirà che l' Italia avendo in se e per se la gloria del Papato temporale non deve curarsi se non ha costituzione forte e nazionale. Si dirà in fine che la *libertà* è un nome vuoto di senso e che questa non può essere altro che un patrimonio della Chiesa e dei suoi sacerdoti.

6.

Dei mezzi occulti

Si procurerà di farsi amici i Repubblicani e tutti quelli che sono scontenti dell' attuale ordine di cose: Gli addetti alla Società s' introdurranno nelle case, e . . . .
(*Qui l'* Arlecchino *s' è piccato, e non si vuole ricordare d' altro*).

7.

Dei fondi.

La Società avrà una somma ragguardevole per i suoi usi, frutto delle oblazioni dei *Fedeli alla Reazione*. Il così detto *Denaro di S. Pietro* sarà messo tutto a disposizione della predetta Confraternita.

8.

Delle cariche

Vi sarà una sola carica, che dovrà essere il Card. Antonelli, il quale potrà nelle varie parti d' Italia delegare uomini *di sua fiducia* per riscuotere le tasse. Egli sarà Presidente, Segretario e Cassiere, e porterà il nome di *Omnibus*. Non sarà obbligato a render conto di nulla, e potrà in vista dei suoi fedeli servigi trarre dall' incasso della Società le paghe respettive alle 3 cariche che esercita. E tutto questo per amore di Dio e della Santa Sede:

9

Nella Società potranno entrare tutti quelli che hanno *volontà* e *quattrini*. Non si guardi alla Religione che professano nè alla loro condotta morale passata e presente.

10.

Tutte le colpe commesse saranno perdonate in merito dei servigi resi alla Santa Sede.

E così sia.

Il Segretario
ANTONELLI

Il Cassiere
ANTONELLI

Visto Il Presidente
ANTONELLI

Scusate. Le parole non saranno precise, ma il senso credete a me è proprio quello.

ARLECCHINO

MEMORIE DEL DIAVOLO

Vi ricordate voi, amabili lettori, quando l' Imperatore dei Francesi decretò che anche i soldati della già Divisione Toscana dovevano avere le Medaglie commemorative della guerra del 1859? Sì. Ebbene, nonostante le tante Circolari venute fuori su questo soggetto, le avete voi vedute queste medaglie? Mandate le sono state, qualcuno se le è già attaccate al vestito, gli altri, o non l' hanno, o anche avendole non se ne possono servire, giacchè alcuni comandanti di corpo lo vietano. Ma ecco, scusate! E queste cose, secondo voi son fatte bene? Un poco sì, un poco no, e mi pare a dirvela schietta che si potrebbe dirne meno e farne di più Mi dispiace che il Diavolo debba mettere il Ministro della Guerra nelle sue Memorie, ma santo Dio! . . . Ci siamo intesi. Speriamo a cose tranquille! . . .

ENRICO SOLIANI *Gerente Resp.* TIP. SOLIANI

SERIE SECONDA FIRENZE Venerdì 24 Maggio 1861 N. 36

L'ARLECCHINO

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

	3 Mesi	6 Mesi	Un Anno
Per Firenze . . . L.	2, 60	5, —	10, —
Per le altre Prov. del Regno . . »	3, —	6, —	12, —

Un numero separato costa Centesimi 9 italiani.

Le Associazioni si ricevono in Firenze all'amministrazione del Giornale posta in via de' Conti presso il libraio Carlo Bernardi.

Per il resto della Toscana, quanto per le altre parti del Regno, mediante vaglia postale da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.

AVVERTENZE

Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Venerdì alle ore 10 antimeridiane.

Le associazioni si contano dal 1 e 16 di ogni mese.

Le lettere non affrancate saranno respinte.

Le domande di associazioni non accompagnate dal respettivo prezzo non saranno considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

Prezzo dell'inserzioni Cent. 40 per riga.

GIORNALE SERIO-UMORISTICO CON CARICATURE

I SEGRETI DIPLOMATICI

SVELATI DA ARLECCHINO

RUSSIA

L'IMPERATORE E GORTCIAKOFF

I. Ministro! come va in Pollonia?

G. Fa freddo oggi.

I. Io dico.... come va in Pollonia?

G. C' è gran bollore.

I. Spengetelo.

G. Non riesce.

I. Punite.

G. S' è punito.

I. Mandate tutte le truppe a Varsavia.

G Maestà! e l' Impero? e i nobili? e i contadini?

I. È vero.

G. Dunque?

I. Dunque?

G. Cerchiamo un' alleanza.

I. Si.

G. La Francia.

I. No L' Austria.

G. Mi ritiro.

I. Allora la Francia.

G. Si, la Francia.

I. Ma la Francia ci toglierà la Pollonia.

G. E l' Austria ci toglierà l'Oriente.

I. Oh, l' Oriente!

G. Oh, l' Oriente! Dunque?

I. Aspettiamo.

G. Ancora?

I. Gli eventi ci consiglieranno meglio.

G. Quali?

I. Quello d' Italia.

G. L'Italia ci sarà una grande alleata.

I. Ma ci fu contro nel 56.

G. E l' Austria ci tradì.

I. È vero, è vero, è vero. Me la pagherà.

G. Ce la pagherà.

I. Chiameremo la Francia.

G. Si la Francia.

I. Andremo a Costantinopoli?

G. Eh! Questo forse. Sarà un po' troppo!

I. Allora l' Austria.

G. Ma l' Austria ci tradì, e in tal caso io mi ritiro.

I. Dunque?

G. Dunque?

I. Ci penseremo. (*parte*)

G. E siamo come prima!

PRUSSIA

IL RE GUGLIELMO I. E SCKLEINITZ

S. Maestà! Questo dispaccio annunzia che il Parlamento Italiano ha dichiarato Re d' Italia Vittorio Emanuele.

G. Ho piacere.

S. Come piacere?

G. Eh, diceva... che c' è pericolo?

S. Può essere e non può essere.

G. Dobbiamo riconoscerlo oramai.

S. Maestà! Questo poi sarebbe un errore.

G. Ci sarebbe pericolo?

S. Sicuro!

G. Allora ritiriamo l' ambasciatore.

S. Peggio che mai!

G. Gran re è Vittorio Emanuele!

S. Eh!

G. Era sovrano d' un piccolo stato *anche* lui

S. Che cosa vuol dire questo *anche*?

G. Via, via, caro Sckleinitz, siate bonino! lasciatemi diventare Imperatore di Germania.

S. E il diritto divino?

G. Il Diritto *divino* lo serberemo per quando si vorrà trattare la quistione del Reno.

S. Sempre, Maestà! Io mi ritiro.

G. No, per carità!

S. Ma non sapete Maestà che noi abbiamo nemica la Francia perchè vuole le provincie del Reno, la Russia perchè se cede la Pollonia lei, bisogna cederla anche noi; l' Inghilterra per l'affare dei Ducati, l' Austria per l' ambizione di Vostra Maestà. Noi non abbiamo un amico. Son tutti nemici, noi saremo conquistati, e che seguirà di noi?

G. Misericordia! Misericordia! Barcameniamoci fra il si e il no, un altro pochino e fino a che ci riesce.

S. Approvo pienamente. V. M. è un Re che non teme confronto con nessuno altro sovrano per l' alta intelligenza e per il coraggio civile.

ARLECCHINO

UN ACCOMODAMENTO DIPLOMATICO

PROPOSTO DA ARLECCHINO

Sì signori! Arlecchino è diplomatico. Eh! che ragione v' è da far tante maraviglie? L' avessi detto di Stenterello, l' avessi detto di Pantalone, di Brighella, ma d'Arlecchino! Sì signori! o non vedete che ha perfino il vestito di diplomatico? Eppoi sentite, in ogni caso sbaglierò, ma ce ne son certi che quanto è vero il sole e' ne sanno meno d'Arlecchino in quanto a diplomazia. Dunque si signori. Arlecchino propone oggi sul serio un accomodamento diplomatico che appianerà tutte le presenti questioni, e lo propone e lo pubblica, sapete perchè? Perchè s'accorge che alcuno si fa bello delle sue idee e le pubblica poi col nome proprio. Per esempio, l'altro giorno un giornale francese ci propose un accomodamento che non era mica di chi lo scrisse, era invece dell' *Arlecchino!* È vero che ci voleva poco a vederlo, ma nonostante non tutti sanno distinguere bene il mio e il tuo, e per questo seguono i pasticci che seguono. Tiriamo via! Ecco dunque la Nota diplomatica con la quale Arlecchino si fa avanti alle potenze:

Sig. Potenza N. N.

Il mondo, la lo vede da se, gli è parecchio imbrogliato. Qui, da un momento all' altro, e' c' è pericolo di saltar tutti in aria come se la terra ci fosse minata! Tutti lo veggono, tutti lo sentono, ma nessuno pensa al rimedio. Io però ci ho pensato! nè c' è bisogno di far atti di maraviglia, perchè l' Arlecchino è l' uomo diplomatico per eccellenza. Ma per venire al fatto, ecco come io proporrei l' accomodamento delle cose. Badiamo bene veh! l' idea l' è proprio mia, quantunque il sig *Bonneau dell' Opinione Nationale* me la togliesse in parte e si facesse onore, come si suoldire qua fra noi, del sol di Luglio.

Ecco come sta la cosa!

L' Italia prima di tutto. Darei al Papa la Repubblica di S. Marino come territorio a lui appartenente, mentre gli abitanti di S. Marino li manderei alla loro volta in Gerusalemme a fondarvi la Repubblica.

Cederei tutto il Piemonte alla Francia, la Sicilia all' Inghilterra, la Venezia la lascierei all' Austria, e darei alla Russia la Lombardia. In caso che fosse necessario si potrebbe *restituire* alla Spagna il Regno di Napoli e così resterebbe l' Italia costituita in nazione veramente *una e indivisibile.*

Francia. La Francia potrà impadronirsi volendo della città di Costantinopoli, potrà aggregarsi il Portogallo e costituirsi anche lei in Repubblica *una e indivisibile.*

Turchia. La Turchia dovrebbe fare quello che ha fatto il Piemonte nell' Italia. Conquistare tutto l' Impero Austriaco compresa la Germania e respettivi ducati dei quali è senza dubbio almeno dell' Austria più civile di certo.

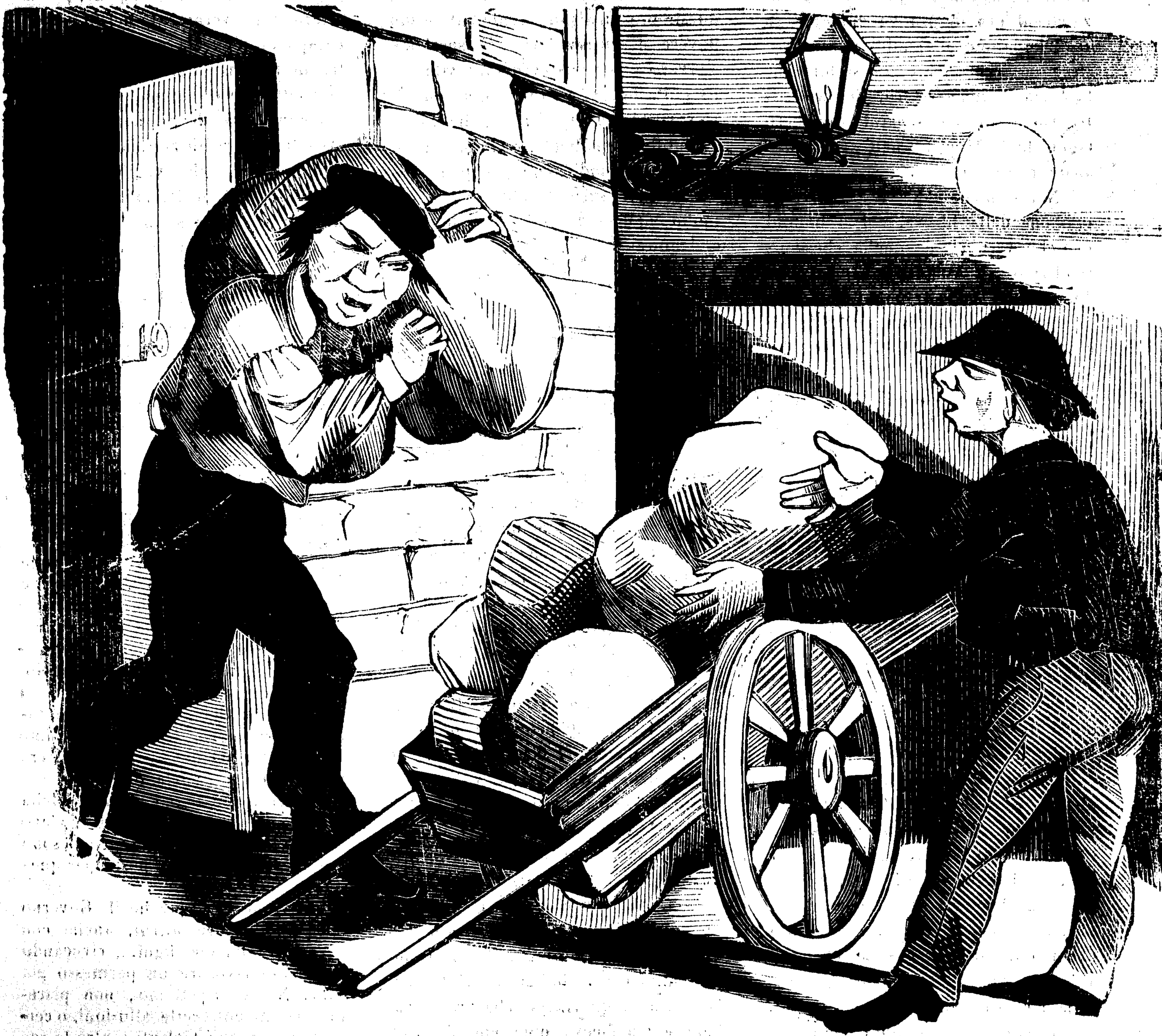
La Russia cederà la Pollonia all' Inghilterra e da questa riceverà in cambio l' Irlanda e così saranno costituite nella carta d' Europa due potenze forti unite, e alleate

Queste sono le proposte che io oso presentare a V. Signoria mentre *coi sensi della più distinta considerazione mi Confermo.*

ARLECCHINO

Mi pare che non ci sia male In ogni modo è un progetto come gli altri, e se non vi piace di prenderlo in considerazione almeno mettetelo in un fascio cogli altri che vi farà anche lui la sua bella figura.

(*Articolo Comunicato*).

NUOVO SISTEMA PER I LADRI

— Tira via, che non ci chiappino.

— Chetati grullo. T' ha voglia di votare tutte le botteghe; avanti che passi qualcheduno... Carica, carica.

Domanini

PUBBLICA ISTRUZIONE

— —

Se la libera stampa non avesse fiducia d'essere ascoltata con frutto nei suoi giusti desiderj e nella lagnanza che d'ora in ora va movendo su qualche ramo di pubblica amministrazione, certamente non si torrebbe la briga di manifestarli, sicura d'altra parte che le sue parole sarebbero come bolle lanciate nell'aria senza alcun resultato.

Noi però che abbiamo ben diversa opinione della libertà, e degl'uomini che ci governano da quella che molti altri o per volontà o per passione dimostrano, non stimiamo inutili le osservazioni che facciamo nella ferma convinzione, se giuste ed esatte, che saranno apprezzate.

Oggi è il ramo della pubblica Istruzione che ci fornisce argomento a movere alcun lamento. Ecco di che si tratta.

Gli scolari dell'Università di Pisa, tutti lo ricordano, nei primi mesi di quest'anno si trovavano quasi disoccupati, per mancanza dei Professori che ancora non erano stati nominati. Ora che avvenne? Appena, mosso dalle pubbliche lagnanze, il Governo pensò a provvedere a questo inconveniente, gli alunni medesimi si trovarono aggravati nei loro studj più del solito ed anche soverchiamente. Ma fin qui non è male alcuno, o almeno era ben leggero e rimediabile. Ma quel che non si può tralasciare di avvertire, si è, che i professori delle varie facoltà, specialmente mediche e legali, hanno all'avvicinamento degli esami, accresciuto i temi oltre il dovere senza che essi abbiano avuto il tempo di spiegarli dalla loro cattedra.

Questo a noi sembra contrario alle leggi della giustizia e della buona istruzione. Aggiungere come si è fatto dai professori Pisani, un mese e mezzo forse avanti gli esami da un 50, o 60 Temi, è un volere costringere gli alunni, o a non subire gli esperimenti all'epoca stabilita, o a sottoporsi ad essere rigettati, o per lo meno ad una fatica improba e malagevole. Noi sappiamo che i Signori professori non sono i despoti dell'Istruzione universitaria, sappiamo bensì che la Direzione dell'Istruzione fu creata a bella posta per riparare alle eventuali irregolarità, Se queste ora sussistono realmente è suo dovere di provvederci. E speriamo davvero che ci provvederà, invitando i sig Professori a ritirare quel numero sovrabbondante di Temi, che furon aggiunti ultimamente, e che non sono stati nè possono essere per quest'anno oramai spiegati alla scolaresca, molto inquieta per tale atto ingiusto e dannoso.

LA DIREZIONE

MEMORIE DEL DIAVOLO

—·—

Siete stati mai nella chiesa dedicata a quel santo che ha un nome di *fel'ce* augurio? No? Ebbene andateci di sera però, e se non avete voglia di ridere non importa, la vi verrà in ogni modo, e come non avrete mai avuta. Figuratevi, anche lì, ci si va un ora avanti la Predica, si fissano i posti per aver buona compagnia, e si dice, d'andar per divozione? Una volta pure v'andai ancora io, e v'ho a dire la verità? Non mi venne voglia di tornarci la seconda. Perchè? Perchè fra il pubblico e il predicatore, oh poverini*!* facevano a chi ne diceva delle più grosse*!* Già si sa! La politica c'entra quasi sempre, e che politica*!* Non mica franca, leale, aperta, magari anche codina! niente affatto. Ma politica trista, malvagia, oscena, che è e che non è politica, un po' dice bene e un po' dice male, un po' bastona un po' liscia. Oh frate frate mio caro, abbi giudizio! La sai la storia di quel prete che predicava bene e poi faceva quel che faceva? Oh! se tu la sai, imparaci qualche cosa e fanne e dinne meno delle corbellerie*!* Tu ti vanti filosofo, ma non t'accorgi che i veri filosofi (i veri, intendiamoci bene) ti canzonano. Ti vanti storico, ma non vedi che non sai altro che l'*A, B, C,* della storia. Ti vanti saper di *logica*, ma *logico* sarai forse quando te ne passeggi o te ne viaggi dall'un capo all'altro del mondo in abito da borghese per fuggire, tu dici, le ire del popolo irato contro i sacerdoti*!* Logica sarà allora quando ti metti in calzoni e guanti chiari, ed hai ragione, perchè allora tu sei veramente nel tu campo, campo di . . . . Ma non voglio dir altro di te. Basti questo però, che in tale città i preti onesti o no, liberali o codini, sono di giorno e di sera lasciati sempre liberi e padroni di fare e dire quello che vogliono, perciò tanto in ogni modo, fanno un [illegible] nell'acqua! Che se tu ami travestirti travestiti pure, ma non dare la colpa al popolo, che a te non pensa neppure per ombra, e lascia che tu seguiti pure a renderti ridicolo come fai senza curarsene neppure!

A voi poi ascoltanti que' bei discorsi, non posso che augurarvi una cosa sola. Un poco di buon senso.

———

All'Arena Goldoni Domenica 19 Maggio fu rappresentata per la prima volta una Commedia intitolata « *La famiglia Ebrea* » Senza entrare nel merito di questo lavoro, e nelle ragioni che potevano forse, farne proibire la rappresentazione, è un fatto che la Censura Teatrale la lasciò recitare, e che poi l'Autorità ecclesiastica ha fatto tanto o presso il Governo o presso il Sig. Prefetto che la detta Commedia non fu più presentata al pubblico. Ora noi facciamo un dilemma. O questa Commedia era degna d'esser proibita o no.

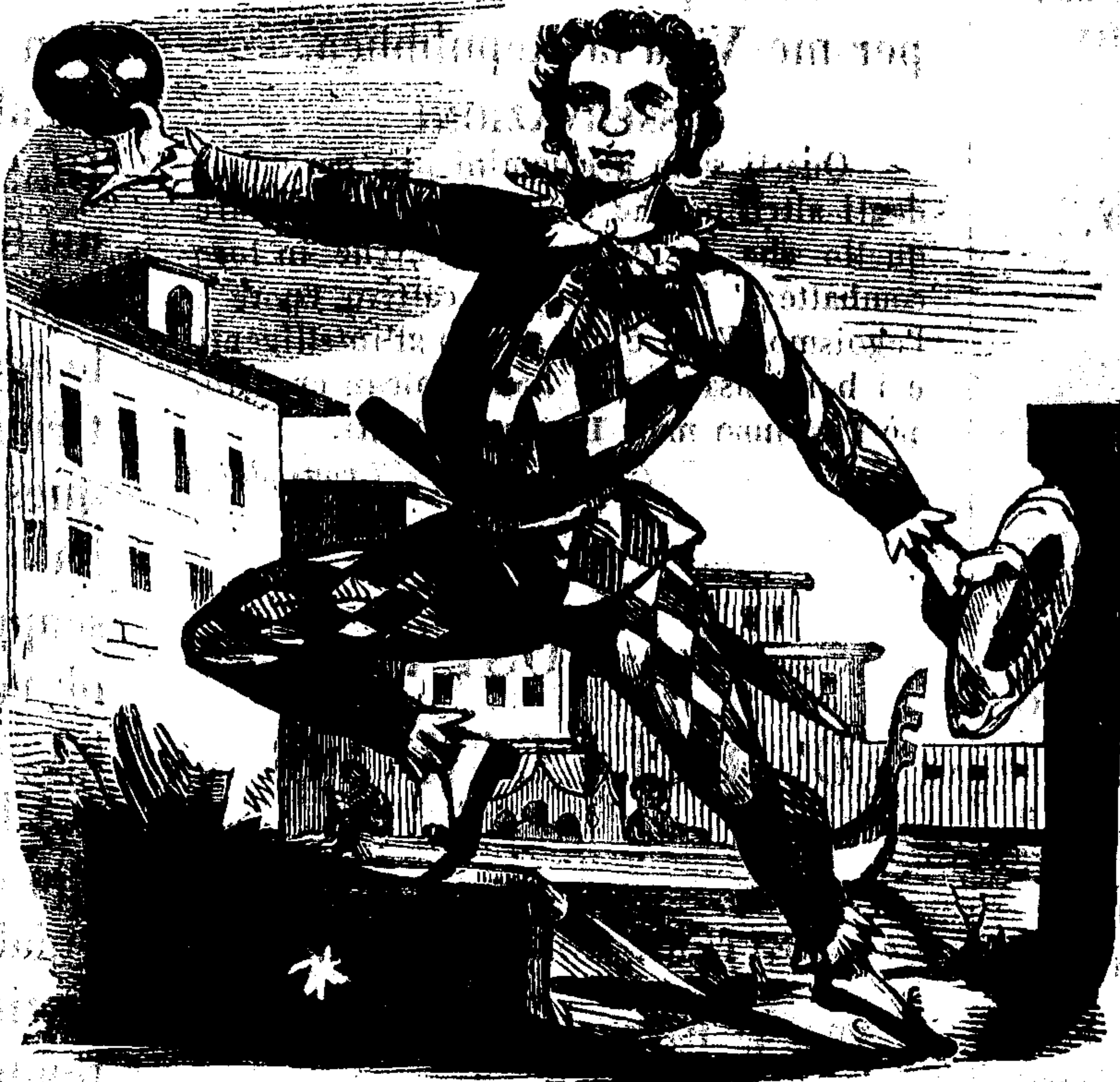
Se era, che fanno i Signori della Censura Teatrale? Vogliono godersi la paga senza far nulla? Non sono essi incaricati a bella posta per quest'oggetto?

Se non era, perchè il Governo cede alle istanze altrui, anche con discapito della sua dignità, rivocando o facendo rivocare un permesso già dato? Noi lo ripetiamo, non piacevano certamente certe allusioni, o certe satire troppo violenti contro la religione e i suoi ministri, ma qui non facciamo questione di ciò. Ci maravigliamo invece che il Governo e i suoi impiegati si debbano fare imporre delle deliberazioni da cui non dovrebbe mai. *Errando discitur* dice un dettato latino; speriamo che da ora in avanti si vedrà il frutto davvero di tali errori, e che lo sbaglio non si ripeterà.

ENRICO SOLIANI *Gerente Resp.* TIP. SOLIANI

SERIE SECONDA — FIRENZE Lunedì 27 Maggio 1861 — N. 37

L'ARLECCHINO

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

	3 Mesi	6 Mesi	Un Anno
Per Firenze . . It. L.	2, 60	5, —	10, —
Per le altre Prov. del Regno »	5, —	6, —	12, —

Un numero separato costa Centesimi 9 italiani.

Le Associazioni si ricevono in Firenze all'amministrazione del Giornale posta in via de' Conti presso il libraio Carlo Bernardi.

Per il resto della Toscana quanto per le altre parti del Regno, mediante vaglia postale da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.

AVVERTENZE

Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e venerdì alle ore 10 antimeridiane.

Le associazioni si contano dal 1 e 16 di ogni mese.

Le lettere non affrancate saranno respinte.

Le domande di associazioni non accompagnate dal respettivo prezzo non saranno considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

Prezzo dell'Inserzioni Cent. 10 per riga.

GIORNALE SERIO-UMORISTICO CON CARICATURE

I MALCONTENTI

DIALOGHI

CON OSSERVAZIONI D'ARLECCHINO

DIALOGO I.

GEPPINO E IL SUO PADRONE

G. Oh, so padrone!

P Buon giorno Geppino. Che fai?

G. Eh! come volella ch' i' stia. Male e male dimorto. Un c'è da lagorare; se si lagora e' ci pagan la metà di prima, e ivvivere costa iddoppio.

P. Eh! si sa, caro mio, in questi momenti non fa maraviglia.

G. Sa so padrone chicche glio a dire? che si stavea meglio prima di queste cose! e diddire che anch'io gua e' mi messi subito i nastro a i vestito, e anch'io andà a bocia' a Manuele! almanco a tempo di Pordo i pane e' costaa poco e si mangiaa con meno assai, mentre ora e' si lagora e' si lagora e un bastan pe' la metà.

P. O che credevi, caro Geppino, che Vittorio Emanuele ti avesse a dare un patrimonio da fare il signore?

G. Noe! un dico coresto! ma via! e' diceán tutti che s'avea a star meglio! che una orta fatto gua le dicon loro dell'Itaglia tutt'un paese e' sarebbe un affarone! e non canzono.

P. Caro Geppino, credi a me. Tutti ti dissero che quando dell'Italia si fosse fatta una sola nazione le cose le sarebber andate molto meglio, e ti dissero il vero. Ma non credere che Roma si faccia in un giorno. Le cose anderanno meglio, e molto meglio quando ci saremo accomodati per bene. Anzi, sai cosa fanno le rivoluzioni? Sul principio sembra che portino solamente del danno; mentre il vantaggio si risente solamente dopo. Ti ricordi quando la tua moglie ebbe quel male di petto?

G. Sior sì.

P. Ti ricordi quando il medico le levò sangue?

G. Se me ne arricordo! e come la peggiorò anche.

P. Ebbene, pareva che la cavata di sangue le avesse fatto male, mentre invece si vide dopo sette o otto ore che quella fu la sua salute.

G. Sior sì, gliè vero.

P. E così vedi, fanno le rivoluzioni. Lasciamo passare due o tre anni, e poi vieni a trovarmi, e mi saprai dire se non ho ragione di dirti così.

G. Eh! guà. Come la dice così, speriamo, e tanto megghio.

OSSERVAZIONI

Ecco un malcontento per ignoranza. Avendo però tutti buon cuore e deferenza per i loro padroni, non danno nessun pensiero. Quando l'istruzione sarà propagata da per tutto, allora di questa gente, il cui malcontento è compatibile, ce ne sarà molto meno. ARLECCHINO

DIALOGO II.

POLDO E CECCO *Vetturini*.

P. Tieni, Cecco.

C. Icchè mi dai?

P. Tò un centesimo di resto.

C. Ah! gran somma!

P. Sie, buttalo via a questi lumi di luna.

C. Eccolo colle solite miserie in ballo.

P. Ah, non ho forse ragione? Siam sempre qui come prima.

C. O che credevi di diventare ministro di stato?

P. No, no, ma d'essere almeno quello che m'avean promesso di farmi.

C. O che t'avean promesso?

P. M'avean detto, guà, di farmi custode di quell' uffizio che tu sai. Ma sie! Già, maledettissima rivoluzione! Son venuti al potere gente più codina di prima. Il sor Cavur non è buono altro che a fare delle belle discorse. Il Ricasoli a fare il barone, e via via di questo passo; già per me Garibaldi è il mio idolo e non altri. Garibaldi e Mazzini.

C. Bravissimo! scometto che se tu avessi avuto quel posto di custode non avresti parlato nè pensato così ora.

P. Eh, può essere!

C. Allora bella opinione davvero! Opinione allora che tu vendi a chi meglio te la compra. Bravo davvero.

P. Ma me l'ha detto anche il sor Luigi che Cavour è traditore che ha venduta l'Italia.

C. Quello sì che è buono! Sai perchè parla in quel modo? perchè neppur lui ha avuto il posto che chiedeva.

P. Di' quello che tu vuoi, ma per me Viva la Repubblica.

OSSERVAZIONI

Questi sono gli uomini più pericolosi degli altri, perchè a tutti non si può dare quello che desiderano, e perchè in loro combatte l'ignoranza, il cattivo cuore e l'egoismo. Vero è che presso gl'intelligenti e i benpensanti non hanno alcun credito, nè l'avranno mai. Dunque attenti.

(Seguiteranno s'il vous plâit)

LA POSTA D' ARLECCHINO

LETTERE CONFIDENZIALI FRA L' IMPERATOR D' AUSTRIA E IL CARD. ANTONELLI

Caro Antonelli.

O poerini, come siam rovinati! Se il Diavolo non ci ajuta non so davvero come l' anderà a finire questa faccenda! credi a me caro amico, noi siamo in brutte acque, anzi bruttissime. Non dar retta alle circolari dei miei ministri, non dar retta ai proclami che metto fuori. Queste le son cose che si fanno per dare, come dite voialtri, un po' di polvere negli occhi ai gonzi che le credono. Del resto, caro mio, miseria e fame, fame e miseria, credilo a me. Vedi, l' Ungheria per esempio, la vedo e non la vedo. Si fa di tutto per farvi nascere dei tumulti, delle dissensioni, sie! questa volta l' è come dire al muro. Morto Telecki, è vivo Kossut, se muore lui rimane Klapka e se morirà anche lui rinascera il Diavolo che mi porti. Poveri noi! chi l' avrebbe detto mai! La Lombardia oramai è cosa finita, e la Venezia la finirà presto per noi! Già se la tengo, l' e' per te solamente, e perchè non si dica che abbiamo per paura abbandonata l' Italia. Santo Dio! credetelo a me, ci rimetto un tanto io, ci rimetto. Per carità, come l' anderà a finire? Male male. Io già m' aspetto di sentirmi addosso tutti gli abitanti di questa città una volta tanto buona e trovarmi nella necessità di scappare. Si farà anche questa! oh rossore! e allora? eh io non ho pensiero di me. Io starò sempre bene, perchè per grazia di Dio quattrini n' ho parecchi! ma voialtri preti l' è grassa se vo' lasciate la pelle sana e salva! Oh! tempi, oh costumi! È vero che quattrini e possessioni voi n' avete quante me, ma che ve le lasceranno stare? Ne dubito. Insomma credi a me, caro Antonelli è venuto per noi il finimondo, e non resta altro che rassegnarci alla dura sorte che c' è toccata. Se tu poi hai qualche speranza scrivimi subito, subito, e toglimi di pena che non so più come fare a vivere. Addio.

Il tuo amico
fino dall' infanzia
FRANCESCO GIUSEPPE

IL CARDINALE ANTONELLI A FRANCESCO GIUSEPPE

Caro Cecco Beppe

Ho ricevuta ieri la tua letterina che mi giunse gratissima e alla quale subito rispondo. Che è quella paura dalla quale ti sei lasciato prendere? Ti sembrano le tue cose tanto a cattivo punto

L'AMICIZIA

— Come va amici, siete sempre al medesimo impiego?
— Anzi, abbiamo aumentato paga. E loro sempre nelle loro abitazioni?
— Non si domanda neppure.
— Allora, sempre di queste riforme.

da non avere più speranza? Lascia dire a noi! Tu hai provincie in rivolta, tu hai potenze avverse, ma hai anche un esercito regolare di 4 o 500,000 soldati. Ma noi! oh noi! Senza l'esercito del Buonaparte che diventiamo? C'è più permesso di esistere? E dover essere obbligati a lui? a quello che ci è il più terribile nostro nemico? Vedi bene dunque che la nostra è molto peggior condizione della tua! Tu puoi fare qualche cosa, noi siamo alla mercè dei nostri nemici! E ti par poco questo? oh se si potesse tornare indietro un pochino, che bella cosa! Già di politica non ne vorrei saper nulla, e mi starei contento a vivere nel mio paese di Sonnino, dove vissero tanto bene i miei avi, a fare quello che fecero loro. — Ma oramai che la sorte ci vuol così trafitti, non ci separiamo mai, neppure nel pericolo, e stiamo sempre uniti come fummo fin qui. Ricordati che in ogni caso ci aiuteremo, io con la Religione, tu invece nel prestarmi uomini buoni a reprimere questa canaglia che si chiama *popolo*. Addio. un bacio di cuore, ricevilo anche da parte di chi tu sai che ti augura ogni felicità, e credimi il

Tuo affezz. amico

ANTONELLI

LA POLITICA

DI DON ANSELMO

CONFERENZA IV.

Monsignor Caccia! che cosa t' ha cacciato nel cervello il Diavolo? Monsignor Caccia, sembrami che tu voglia cacciare la vera Fede dal cuor de' Lombardi. Ma sei pur insensato, se di ciò ti credi capace! Mentre in tal guisa ragiona fra se e se Don Anselmo, ecco la solita comitiva, che salutandolo gli si appressa. Giuseppe però, sebbene idiota, nota sul volto del buon prete un contrassegno di dolore misto a sdegno.

Per il che, così si rivolge a Don Anselmo. Sor Piovano la mi perdòni s' i' entro ne fatti sua; ma che la si sente male?

— No caro Giuseppe Soltanto provo un poco di dispiacere in sentir che la festa Nazionale che faremo il 2 Giugno, mancherà in molte Città e Castella del concorso del clero; cosa che è inconvenientissima perchè ciò che serve a glorificare e benedire Iddio dovrebbe sempre farsi non solo col concorso ma anzi coll' iniziativa di noi preti. Eppure cari giovinetti dietro una certa lettera del Sig. Antonelli, che non oso chiamare ne riconoscere come Cardinale di S. Madre Chiesa, dietro adunque una lettera di lui scritta ai Vescovi tutti dell' Italia, questi hanno inibito a noi Parrochi di innalzare preci a Dio nel giorno 2 Giugno in ringraziamento di averci Iddio stesso aiutati a cacciare gli stranieri della nostra Patria, ed averla ricostituita una, libera, e forte come la provvidenza fino dalla creazione avevala fatta. Così cari Giovanetti, l' Antonelli ci insegnerebbe, se l' obbedissimo, ad essere riconoscenti a Dio per le grazie che ci comparte. Così ci insegnerebbe a tener conto della grazia di Dio. Infelici, quei ministri di Dio che lo obbediranno! Infelici, perchè si fanno rei per essi della più ingratitudine verso colui che ci ha retti e guidati per sentiero della gloria, della virtù e della libertà. Infelici, perche insinuano all' anime eminentemente cattoliche, come siam noi Italiani, la non curanza verso la religione, anzi, se potessero ottenerla, ci guiderebbero ad abominarla, per far poi credere agli idioti che la libertà distrugge la religione. Infelici, perchè di questi scandali e di queste vergogne di cui si rendono colpevoli dovranno renderne stretto conto a Dio. Per me tanto, Domenica voglio dopo la S. Messa intuonare il *Te Deum laudamus*, colla più viva intenzione e credenza di ringraziare Dio del gran benefizio che ci ha fatto aiutandoci a ricuperare la libertà. Quindi reciteremo un *Pater* e *Ave* al SS. Crocifisso affinchè protegga il Capo visibile di nostra Santa Religione dai demonj che lo circondano attualmente. E reciteremo pure un *Pater* e *Credo* ai SS. Apostoli Pietro e Paolo affinchè si degnino *chiamare a se* quel mostro infernale che infesta la Chiesa, E la lacera vituperevolmente, che la rende schiava delle più brutali passioni che su cuore umano abbian mai avuta esistenza. — E noi, è Giuseppe che parla, prepareremo un cento di mortaletti per scaricarli nel tempo della benedizione tutti a grolia di Dio.

— Si, bravi giovinotti fate pure così Sapete voi le notizie del giorno?

— Gnior no.

— O non siete stati a Firenze?

— Gnior si; ma s' è fatto e' nostri interessi e poi siam ripartiti perchè tanto le più belle e vere cose le si risanno da lei.

— O sentite! Dietro le disgrazie accadute a Montepulciano, Cetona, ec. il Gonfaloniere di Firenze ha invitato tutti i buoni a dare qualche elemosina in vantaggio di quegli infelici che hanno perduto casa, vitto, e vestito. Perciò conoscendo io il vostro buon cuore vi do notizia di questo atto caritatevole, perchè possiate concorrervi come potete. A tale oggetto Domenica dopo Messa faremo un accatto e manderemo i denari che si ricavano al sig. Gonfaloniere. Sappiate poi che a Milano è nato grande disgusto nel popolo perchè il Vescovo ha proibito al Clero di celebrare con funzioni religiose la festa del 2 Giugno. Ma i Parrochi lombardi hanno protestato che essa è ingiusta, e che sebbene siano costretti a non pregare, pur nonostante dichiarano che avrebbero pregato volentierissimo; nulla di tutto quel che s' è fatto offendendo la Religione e Dio. A Firenze, pare che sarà fatto un bell' altare di legno in Piazza della Indipendenza, ed ivi sara cantato un solenne *Te Deum* intuonato da diversi Canonici e Preti galantuomini fiorentini. Noi invece lo canteremo in chiesa. Dunque buona notte giovinotti.

— Felice notte sor Piovano.

ENRICO SOLIANI *Gerente Resp.* TIP. SOLIANI

SERIE SECONDA FIRENZE Mercoledì 29 Maggio 1861 N. 38

L'ARLECCHINO

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

	3 Mesi	6 Mesi	Un Anno
Per Firenze it. L.	2, 60	5, —	10, —
Per le altre Prov. del Regno	» 3, —	6, —	12, —

Un numero separato costa Centesimi 5 italiani.

Le Associazioni si ricevono in Firenze all'amministrazione del Giornale posta in via de' Conti presso il libraio Carlo Bernardi.

Per il resto della Toscana quanto per le altre parti del Regno, mediante vaglia postale da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.

AVVERTENZE

Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Venerdì alle ore 10 antimeridiane.

Le associazioni si contano dal 1 e 16 di ogni mese.

Le lettere non affrancate saranno respinte.

Le domande di associazioni non accompagnate dal respettivo prezzo non saranno considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

Prezzo dell'inserzioni Cent. 10 per riga.

GIORNALE SERIO-UMORISTICO CON CARICATURE

†

IL 29 MAGGIO

Non è vana pompa di patrio amore e di lutto civile, quello che oggi spinge il Popolo Toscano a recarsi nel Tempio di Dio per pregare pace alle anime di quei prodi che pugnando da forti in disuguale conflitto, caddero vittime immolate dalla barbarie de' vincitori, consacrate all' indipendenza e alla libertà della patria. È sacro dovere quello che oggi si compie, al quale ci spinge il senno e lo affetto. Affetto di gratitudine per coloro che primi col sangue suggellarono il patto della fratellanza italiana e della indipendenza nazionale, senno di convinzione profonda nell' antico diritto che santifica la difficile opera di tanti secoli e fa considerare come non mai interrotta e sempre uguale, la serie dei martirj e dei patimenti con rara virtù sopportati al solo intento del patrio risorgimento. Si vada dunque al Tempio, e si preghi! Iddio accoglierà le nostre preghiere, perchè noi le faremo sinceramente commossi dall' alito dell' amore e della fede. La preghiera che noi inalzeremo a Dio non ha niente di mondano desiderio! Ella è preghiera di pace, è desiderio di bene.

Si vada al Tempio dunque e si preghi, che in quelle preci solenni noi troveremo di che ritemprarci a magnanimi sensi, di che indirizzare l' animo a generosi istinti. Là ricordiamoci che se tante madri caddero in lutto profondo per i rapiti lor figliuoli, non le loro soltanto, non quelle delle loro famiglie, ma le lagrime d' una intera nazione devono essere ben grato sollievo all' acerbo dolore. Ricordiamoci anche, che alla numerosa schiera di quelle onorate vittime, un altra più numerosa e non meno degna di gloria se ne aggiunse nelle battaglie che si combatterono nell' ultima guerra.

Ricordiamoci che 2 lustri or sono, le baionette austriache, per volere di chi fu detto Padre una volta, e avrebbe voluto esserci carnefice, non paventarono offendere la casa di Dio, piena di quel popolo, il quale se era venuto per pregar pace

ai defunti avea rimesso certamente in quel giorno l' odio ai suoi nemici, e perdonava. Ricordiamoci infine con quanta gratitudine non dobbiamo onorare la memoria dei trapassati che la via ci prepararono alle vittorie che ottenemmo, a quelle che ancora ci aspettano. E qui mutiamo davvero il canto di lutto in canto di grazie. Quanti fortunati mutamenti non si compirono da quell' epoca ai giorni nostri! In quante allegrezze non abbiamo noi ragione di prorompere! Spariti dalla nostra terra i satelliti dei nostri nemici, ricongiunte in uno le sparse e lacerate membra della nostra penisola quasi totalmente libera dalle odiate insegne, ella ha aspettato e non invano il suo Emanuele, perchè la salvasse dagli artigli dell' Aquila Imperiale, e la presentasse Regina bellissima al cospetto delle nazioni sorelle! Oh! ringraziamone Iddio, che se sapremo meritarlo, ci darà presto il compimento de' nostri desideri!

Andiamo dunque al Tempio e là devotamente preghiamo! In quelle preci nuove forze acquisteremo per nuovi sacrifici e di sangue e di averi, i quali se sono indispensabili alla impresa gigantesca a cui ci siamo dedicati servono anchè a farci maggiormente valutare ciò che a prezzo di quelli abbiamo ottenuto e otterremo.

La Direzione.

LA FRAMMASSONERIA IN ITALIA

—

Leggiamo nell'*Italia degl'Italiani* di giovedì 23 maggio corrente.

« Ci vien detto che in tutta l' I« talia va a stabilirsi la Frammasso« neria avente per base l' indipen« denza e l' unità italiana e la fratel« lanza dei popoli tra loro, noi au« guriamo vedere Gran Maestro di « questa il prode generale Giuseppe « Garibaldi ».

Da queste poche parole intenderanno tutti cosa voglia dire scuola di *Frammassoni* e quale scopo egli abbia dove viene istituita. Ma ora mi permetta di domandarle signora *Italia degl'Italiani* che cosa ha che fare *presentemente* la *frammassoneria* istituita fra noi? Per bacco! Per fare l' indipendenza e l'unità d' Italia! Davvero? La guardi che *ora* non credeva che ce ne fosse bisogno! Che importa difatti che un 100 o 200 persone si uniscano in adunanze pubbliche o segrete, per decretare che l'Italia si ha a fare una da cima a fondo, che la si debba dare a Vittorio Emanuele suo primo Re, il quale ci deve governare come ministro costituzionale, che ci deve essere libertà in ogni cosa, eguaglianza di diritti ec. ec. quando queste cose le desideriamo e facciamo che le sieno in quel modo, tutti quanti siamo dalle Alpi alla Sicilia colle parole, colle grida, colle discussioni, e coi fatti? Ma sig. *Italia degl'Italiani* che è il Parlamento italiano? o non è un' assemblea di *Frammassoni*? O Cavour che è? Non è il suo *Gran Maestro*? Ma non vedete, cari miei, che mentre volete universalizzare le idee di libertà e di unità, invece le restringete? Non vedete che in questo modo fate conoscere chiaramente che amate d' imporvi a quelli che hanno il mandato della nazione di farla libera e grande? Noi lo diciamo francamente, speriamo che il senno del popolo renderà vano questo inutile tentativo perchè ella, dove per lo passato, e quando le idee di libertà erano patrimonio di pochi, giovò a molti e recò frutti grandissimi, ora o mancherebbe di scopo o servirebbe di mezzo perchè certi *Arruffapopoli* che m' intendo io, avessero campo da provarsi nelle loro vane e pericolose esercitazioni. — La *Frammassoneria* e con quella ogni altra setta di cospiratori, è buona colà ove i governi osteggiano i nobili sentimenti o non ascoltano sempre le generose aspirazioni di libertà; ma qui in Italia, ove il suo governo forte dell' appoggio della maggioranza onesta e leale non solo seconda ma previene il desiderio nazionale (a parte gli inevitabili errori di rivolgimenti istantanei), è per lo meno inutile quando molte e molte ragioni non ce la facessero credere pericolosa.

Che ne dice sig. *Italia degl' Italiani*? A lei non parrà che abbiamo ragione, ma molti hanno detto di sì, la lo creda sul serio.

Arlecchino

—

NOSTRA CORRISPONDENZA

—

Pregiat. Sig. Direttore.

La Chiacchiera o meglio chiacchierona nel suo passato N. 61. del 22 Corrente fra le sue carezze e schiaffi ve n'è uno che incomincia così. Ri« tardare non vuol dire dimenticare. « La Chiacchiera ha da mantenere « una promessa. Il sig. ec. » Il seguito che niente ha che fare con quello che intendiamo dire a monna Chiacchiera lo tralasceremo.

Ora dunque prego caldamente lei a volergli dire per mezzo del suo accreditato Giornaletto; ma con la massima sollecitudine giacchè il proverbio ci dice » Batti il ferro quando è caldo » che essa ha ritardato ed infine però dimenticato la strenna che aveva promesso regalare alla fine del caduto anno a tutti i suoi associati, poichè sono passati cinque mesi e la strenna non l' abbiamo veduta; gli domandi adunque perchè non ha mantenuta anco questa delle promesse. Forse risponderà nuovamente che, ritardare non vuol dire dimenticare e noi allora gli diremo che la conosciamo assai, ed inoltre che promettere e mantenere è da persone oneste.

Persuasissimo di essere, come altre volte favorito, le antecipo i miei ringraziamenti e Salutandola mi creda.

Suo Devot. Associato.
C. B.

PICCOLE MISERIE

— Ma signora, ella ingombra il suolo pubblico.
— Non io, ma il mio cerchio.
— I cerchi contenevano un tempo del buon vino, ora circondano le donne. Che brutto cambio!

MUSICA CLASSICA (?)

La benemerita società della Musica Classica fece domenica mattina sentire nella Chiesa di S. Gaetano una messa così detta a Cappella del Sig. Carlo Léon alunno del Prof. Luigi Picchianti. Se lo scopo di detta Società, è, come credo, quello di rimettere il buon gusto in vigore, tentando di fare aborrire dalle composizioni musicali, che per molte ragioni sono degne d' essere sfuggite, ella fece benissimo a farci sentire questa Messa del sig. Léon, nulla bastando talvolta a far disprezzare il vizio, quanto la immagine chiara e lampante del vizio medesimo. Infatti la società può esser lietissima dell' ottenuto resultato quando ciascuno all' uscire di Chiesa prorompeva in questa esclamazione: « Che roba! che roba! » Viva dunque la società della *Musica classica!* Ma di lei basta per ora; veniamo al sig. Leone.

Voi venite da una scuola, o sig. Leone, che certamente ha molti meriti presso l'arte musicale! scuola, che se può dirsi un poco troppo severa quanto alle regole, diremo, grammaticali dell'euritmia musicale, certamente però ha sempre impedito che, nella teorica almeno, s'introducesse quel falso e quell'esagerato che costituisce il seicento delle arti. Ma ditemi sul serio, sig. Leone. Siete proprio uscito da quella scuola? ma proprio proprio? E il Picchianti l'ha sentito questo vostro lavoro? È stato contento, e vi ha dato il permesso di farlo eseguire? E vi ha concesso che voi vi firmaste suo alunno? Eh! se le cose stanno così io non so più in che mondo mi sia. Ma voi mi direte: quali difetti vi erano in quella messa? Io risponderò. In quella messa vi era un solo difetto. La musica. E che credete che io voglia ora mettermi a citarvi tutti i difetti del vostro lavoro? Vi pare! Empirei tutte e 4 le facciate del giornale e non arriverei a dire un terzo di quel che si dovrebbe. V'accennerò sommariamente i più badiali.

Più di una volta vi siete provato a tessere una *fuga reale* e quando siete stato a quel passo che il signor Picchianti, e voi lo dovete sapere, chiama *codetta*, non siete stato più buono a tirare avanti, sicchè per esempio, il *controsoggetto* l' avete fatto eseguire solo e non quando l' altra parte, come si dovrebbe, ripette il *soggetto* alla *quinta* Gli *stretti*, per esempio, non gli avete mai finiti bene, e mentre dovrebbero, essendo un riepilogo della *fuga*, condurre alla *cadenza finale*, fra essi e la cadenza avete introdotto un genere nuovo di motivo, che non è nessuna delle 8 parti di cui si compone la *fuga*.

Più volte vi siete provato a fare un *canone* ma dopo due o tre battute, di *canone* non ve ne era più neppur l'ombra. Sapete dove siete bravo? Oh! ma bravissimo! nei *partimenti*. Da questo m' accorgo che siete scolaro di Picchianti. Ma i *partimenti* si fanno alla scuola, o almeno non si fanno eseguire dall' *organo*. Eppoi si intende acqua! ogni tantino eccoci col *partimento!* e come fatto poi! e come *accompagnato*.

Ma vi pare poi d' aver fatto proprio una *Messa* così detta a Cappella? Il genere più rigoroso di composizione? L'organo in tali lavori non deve essere scritto e messo in quel modo obbligato, dovendo egli contentarsi nè più nè meno della parte *d' accompagnamento a numeri*.

Le voci non devono elevarsi tanto alle stelle come avete loro fatto fare, ma debbono starsene invece nella loro limitata estensione per meglio far gustare quell' armonia che una dotta penna avrebbe potuto ricavare.

E questo quanto alla composizione. Quanto all' *armonia* poi vi dirò, che voi avete fatto vedere che non siete un gran barbero. Per esempio, più d' una volta in una *dissonanza* la *fondamentale* in vece d' essere la nota *bassa* era la più *alta*. Un accordo cominciato *in prima posizione* l' avete finito in *terza* e voi sapete di non essere stato scusato da alcuno di quei casi che permettono un tal cambiamento. Le *dissonanze* voi le avete fatte quasi sempre o senza la *Preparazione* o senza la *Percussione* o senza la *Risoluzione*. Le *Progressioni* non erano (sempre comuni o fuor di luogo) neppure bene accompagnate. Io ho notato una volta, che in un principio di *Progressione Diatonica* (sapete già che essa vuol dire *progressione* che si succede per eguali intervalli) l' *accompagnamento* era fatto colle regole dell' *ottava*, del tono, cosa che non si fa mai, servendo tali *progressioni* a fare sospendere appunto l' idea del *tono* o del *modo* (per parlare come si parla nella vostra scuola) dal quale ci siamo partiti. Ma di questi errori basta, perchè non la finirei più.

Quanto al vostro gusto estetico o Sig. *Leone* dirò che è proprio un gusto da *Leone*. Se non siete atto a scrivere per chiesa, scrivete per teatro, se no, per ballo, se no (e in questo la terrei da voi) per il Prof. Ciniselli o per qualche altro simile direttore di compagnie equestri.

Un sol punto m' è piaciuto, perchè la musica rendeva bene il concetto. Nel *Credo*, là dove dice, *Visibilium omnium*, oh! lo confesso, siete stato grande, e avete fatto un vero *Visibilium omniun*. Bravissimo! Ma poi. Scusate, lo sapete il latino?

Io, per esempio, ne dubito. Vi ricordate dell' *Agnus Dei*? Ebbene!

Voi avete fatto cantare per 5 o 6 battute *Qui tollit peccata* e dopo un secolo avete fatto dire *Mundi*. Ma non sapete che *Mundi* è genitivo della seconda, sopra *Dominus*, e che non può stare staccato dal suo sostantivo? O poeri noi, poeri noi! E questo è per il senso speciale delle parole. O il concetto generale della musica sacra? Dio mio! Musica sacra ciò che pareva musica da orsi, e da saltimbauchi? Eppure la società della *Musica Classica* (?) la eseguisce? Sentite! da quì in avanti mai più musica Classica! E qui finisco.

Ma prima però voglio dare un avvertimento e un consiglio.

L'avvertimento al Sig Priore di S. Gaetano per persuaderlo che fare eseguire tal Musica nella casa di Dio, mi pare, ed è, peccato maggiore che l' esser liberali e desiderare la distruzione del potere temporale del Papa, e dei *Gesuiti*. Il *Consiglio*, al Sig. *Leone!* Dia retta a me il sig. Leone Torni alla scuola di Armonia. Vi stia per lo meno una diecina d' Anni. Poi altri 10 (se basteranno) a quella della composizione. Dopo questi 20 anni ne spenda altrettanti a leggere e studiare la Musica *veramente* classica, ed informare il suo ingegno, di cui forse non è privo, al bello e al sublime. Fra quarant' anni cominci a comporre. Allora si potrà dire con coscenza, che il Sig. *Leone dà speranza per diventare maestro come gli altri.* (*Art. comunicato*)

NOTA. Dei *Can-tanti* non parlo giacchè stante la mostruosità della Composizione, possono essere scusati alcuni sbagli dei cori, e gli urlacci del Sig. Meini *che vi ebbe parte non ultima. (V). Monit. Tosc. Art. di* v. MEINI.)

ENRICO SOLIANI *Gerente Resp.* TIP. SOLIANI

SERIE SECONDA — FIRENZE Venerdì 31 Maggio 1861 — N. 39

L' ARLECCHINO

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

	3 Mesi	6 Mesi	Un Anno
Per Firenze	It. L. 2, 60	5, —	10, —
Per le altre Prov. del Regno	» 3, —	6, —	12, —

Un numero separato costa Centesimi 9 italiani.

Le Associazioni si ricevono in Firenze all'amministrazione del Giornale posta in via de' Conti presso il libraio Carlo Bernardi.

Per il resto della Toscana quanto per le altre parti del Regno, mediante vaglia postale da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.

AVVERTENZE

Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Venerdì alle ore 10 antimeridiane.

Le associazioni si contano dal 1 e 16 di ogni mese.

Le lettere non affrancate saranno respinte.

Le domande di associazioni non accompagnate dal respettivo prezzo non saranno considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

Prezzo dell'Inserzioni Cent. 10 per riga.

GIORNALE SERIO-UMORISTICO CON CARICATURE

AVVISO

—

La Direzione del Giornale l' Arlecchino *desiderando rendersi sempre più accetta agli abbonati e ai lettori, e avendo in questi giorni impegnati altri collaboratori per la Redazione del medesimo, si fa un dovere di avvertire che d' ora in avanti, renderà conto di tutti i lavori letterarj che le saranno inviati. L' indole* seria e umoristica *del giornale, ci permette d' introdurvi anche scritti esclusivamente letterarj, che d' altra parte non toglieranno niente a ciò che vi si deve trovare di burlevole.*

In pari tempo deve avvertire quei signori, che si compiacciono d' inviarle articoli, spigolature e cose simili, che il Giornale si occupa soltanto e si occuperà sempre di ciò che può avere un pubblico interesse morale o civile, ma non intenderà mai di dovere per aderire ai desiderj di molti, farsi strumento d' ire private e d' interessi parsonali.

E questo sia suggel ch' ogni uomo sganni.

La Direzione

SE FOSSI MINISTRO!

—

Se fossi Ministro le cose non anderebbero come le vanno! così diceva un signore che passeggiava lungo l' Arno l' altra sera a quel lume delizioso di Luna che fu. Se fossi Ministro (diceva) l' Italia sarebbe già completamente libera e assicurata, nè ci sarebbe tanto da temere e per la tranquillità interna e per la politica esterna.

— Eh! ammiro la tua modestia, ma credo che se tu fossi Ministro, probabilmente ti faresti canzonare, riprese un suo compagno che passeggiava con lui.

A questo punto fra i due amici (giacchè così parevano) cominciò il seguente Dialogo, che *Arlecchino* ascoltò tutto da cima a fondo, e che si fece pensiero di tenerlo bene a mente per farlo sentire a'suoi associati.

Siccome que' due signori, erano due sconosciuti, per designarli in qualche modo li chiameremo, il primo Mattia, il secondo Gianni.

G. Si, caro Mattia, io credo che ti faresti canzonare.

M. Canzonare? Vedi, mi basterebbero 4 mesi *al summum* e tutto sarebbe finito.

G. Permetti di dubitarne. Ma

giacchè siamo qui, tanto per discorrere, sentiamo quali sarebbero i tuoi disegni.

M. Prima di tutto dunque ti dirò che 3 cose mancano ora all'Italia: Roma, Venezia e tranquillità interna.

G. Sulle due prime non ho che dire, sull'ultima protesto...

M. Sì, capisco quello che vuoi dire. Tranquillità, io intendo, nelle Provincie meridionali.

G. Allora va bene. Roma, Venezia, e tranquillità nell'antico Regno delle Due Sicilie. Ecco i 3 scogli.

M. Appunto. Ecco i 3 scogli del Conte di Cavour E qui, caro mio, c'è poco da canzonare. E il *Diritto*, e l'*Unità Italiana*, e la *Nuova Europa* e tutti gli altri giornali dell'opposizione, perchè Roma, Venezia e tranquillità interna, mancano davvero, ed ho paura, che se si seguita di questo passo staremo un pezzo a venire.

G. Ma non usciamo dalla questione. Io domando a te che cosa saresti per fare. Cominciamo da Roma e poi andremo giù giù.

M. Sicuro, prendiamo Roma! Ecco che cosa farei. Considerato che Roma è la fucina di tutte le congiure e di tutte le cospirazioni ordite a nostro danno, procurerei d'affrettare il momento della nostra andata colà.

G. Sta bene. E come faresti?

M. Un bel giorno farei marciare le mie truppe a quella volta, e, che è che non è, in pochi giorni metterei il Re al Campidoglio.

G. E i Francesi?

M Eh! loro se ne andrebbero.

G. E se non se ne andassero, faresti loro la guerra?

M. Eh! questo no davvero.

G. Dunque?

M. Procurerei di persuadere Napoleone a ritirare le sue truppe di lì.

G. E poi?

M. E poi, una volta uscite loro, entrerei io.

G. Benissimo. Ma quali sarebbero i mezzi che useresti per fare andar via i Francesi?

M. Secondo! Ora le note diplomatiche, ora i timori di congiure che influissero sull'Imperatore, ora promesse d'alleanze future.

G. Ho capito. Ma se nonostante ciò, Napoleone III. non volesse per alcuni suoi fini, darti retta.

M. Allora..... bisognerebbe che aspettassi un altro poco, e poi tornassi da capo.

G. Qui ti ci volevo! o non è quello che fin qui ha fatto il Cavour? Non ha cercato egli d'indurre l'Imperator de' Francesi a ritirare le sue truppe da Roma?

M. Questo sì.

G. Non s'è servito di quelle note diplomatiche, di quelle quasi minacce ec. ec. che tu hai dinanzi accennato.

M. È vero.

G. Dunque vedi che tu non faresti, Ministro, nè più nè meno di quel che ha fatto il Cavour.

M. Piano a ma' passi! Quanto a Roma, sia! È una questione così difficile. Veniamo alla Venezia! Qui la ragione è mia.

G. Veniamoci pure e vedremo.

M. Perchè far dormire quella questione là, che potrebbe dar principio allo scioglimento d'ogni altra? Se fossi Ministro!

G. Dimmi che cosa faresti.

M. Intimerei all'Austria di cedermi la Venezia per un compenso pecuniario.

G. E se ella dicesse di no, come ha già detto?

M. Allora le dichiarerei la guerra.

G. Ma soli non possiamo.

M. Allora è verissimo, bisognerebbe aspettare una insurrezione in Ungheria per dividere le forze dell'Austria. In questo caso noi potremmo farla soli la guerra.

G. Sta bene. Ma supponi che l'Ungheria non si muova.

M. Cercherei qualche altro ajuto.

G. Veggo bene che senza nominarla tu vuoi intendere della Francia. Ma se la Francia in questo momento non potesse o non volesse ajutarci, se non si trovasse in condizioni da farlo, se chiedesse qualche altro compenso, che faresti?

M. Allora bisognerebbe aspettare un momento più propizio.

G. Ecco dunque che anche in questa seconda parte non faresti, nè più nè meno, di quello che ha fatto il Conte di Cavour.

M. Sarà. Hai ragione

G. Ma veniamo alla terza, alla questione della tranquillità interna.

M. Oh! qui siccome sappiamo che il centro della reazione è Roma, una volta entrati colà, la quiete sarebbe ristabilita per sempre.

G. Ma se anche tu hai convenuto di dovere aspettare!

M. È vero. Dunque?

G. Dunque?

M. Aspettiamo per ora, e intanto prendiamo tutte le misure per impedire discordie più gravi.

G. Dunque tu faresti quello che fa per ora il Ministro?

UNA PORTA IN BILICO

— Se pretendete di reggerla coi chiodi, è tempo perso.
— Eppure i chiodi sono in uso in tutta Europa!

M. Eh! si per ora. Ma in seguito...

G. E' chi ti ha detto che in seguito non farà qualche cosa di nuovo anche lui? non credi che alla fine riusciremo ad ottenere tutto quel che vogliamo?

M. Si che lo credo, col tempo.

G. Vedi dunque che si pena poco a dire, se fossi ministro vorrei fare, vorrei dire, venuti all' ergo e ragionando per benino, si vede che non si poteva nè si può praticare altra via di quella che si è praticato fin qui, e che ci ha portato parecchi buoni risultati.

M. Hai ragione.

—

UN ALTRO PROGRAMMA
PER LA FESTA DEL 2 GIUGNO

—

I Signori *frementi concretizzati di Dio e popolo* preparano per il 2 Giugno una *contro-dimostrazione* in segno di lutto e di dolore per essersi quasi completamente costituita l' Italia, senza il loro permesso, e col *funesto* principio monarchico costituzionale. Noi che abbiamo avuto la fortuna di poter leggere il Programma di questa festa di nuovo genere, ci facciamo un dovere di pubblicarlo per *edificazione* del popolo e per diletto de' nostri associati. Eccovelo tutto intero.

Sabato a mezza notte precisa procureranno i sig. *Concretizzati* di trovarsi riuniti tutti quanti sul Prato di S. Vito presso Bellosguardo.

Allo scocco della mezzanotte precise, quando cioè cominceranno a passare i minuti, che debbon comporre la prima ora del malaugurato 2 Giugno. Un fremito generale in tono di *do minore* si dovrà elevare dalla *turba alla bell' opra intesa* Questo urlo dovrà esser battuto col tempo a *Cappella* secondo il cenno del Direttore, e dovrà durare 16 battute e mezzo. Terminato Questo, dovranno in grande ordine recarsi silenziosi nella Città di Firenze, dove ciascuno si scioglierà e anderà a coricarsi sul letto. Il sonno non dovrà mai posare sugli occhi di questi frementi i quali saranno costretti a svoltolarsi per il letto non si sa bene se per bile o dispetto. La mattina presto usciranno tutti vestiti a lutto e con bruno al cappello alto sei braccia.

Quando tutto il popolo sarà alle Cascine, essi dovranno recarsi in vece alle Diacciaje fuor di porta S. Gallo. Colà distesi per terra manderanno di quando in quando urli, fremiti e cose simili, badando bene però di non esser visti nè uditi da alcuni. Finalmente alcuni si caveranno di tasca un rotolo di carta che dovranno essere uniti fra loro mediante spilli aghi ec. Essi verranno così a formare a un bel circa una lista lunga 15 mila braccia le quali niente meno conterranno Trentamila firme di persone più o meno rispettabili chiedenti tutti il *ritorno dell' Esule*, (?). Allora i *fremiti, e gli urli, concretizzati* qualche volta in parole poco convenienti, non avranno più limiti alcuno. Al tocco tutti anderanno alle loro abitazioni a desinare, e guai a chi oserà mettersi un *boccone solo* in bocca, e bere *un solo fiasco* di vino! La sera usciranno solamente per vedere l' illuminazione, e fremere urlando, ogni lampione che si presenterà alla loro vista. Si crede che la sera dovranno ritornare a casa molto fiochi.

Ecco quanto offre l' inclita compagnia de' così detti *frementi concretizzati* per divertimento del pubblico e per proprio sfogo. Io intanto ho creduto bene di render noto quanto sopra, perchè in detto giorno è bene che ciascuno sappia tutte le specie di divertimenti che vi saranno.

———

AVVISI
DEL GIORNALE L' ARLECCHINO

— —

GENEROSA CORTESIA

A chi riporterà alla Direzione del giornale l' *Arlecchino* **LA DISCIPLINA** perduta da alcune Guardie mobilizzate da un mese poco più, in una città di questo mondo.

—

LA NUOVA EUROPA

Storia vecchia fino dal 1848. scritta da Padre Angelico a sollievo della umanità afflitta e malinconica. Vi si trovan Parodie, Finzioni, Amenità, Viaggi, e qualche volta anche delle Scene Drammatiche scritte con molta comica. Lo scrittore promette di dare in premio agli associati un opuscoletto di poche pagine dove dica le ragioni perchè desiderava, e non pote essere nominato Ministro, Deputato, Professore, o almeno Ufficiale della Guardia Nazionale.

———

NOTA N. 69

Delle offerte presentate alla Direzione del Giornale l' *Arlecchino* per gli abitanti di Città della Pieve danneggiati dai terremoti secondo la Notificazione del Gonfaloniere di Firenze.

Nome	Offerta
Toccafondi Giovanni	L. 1, 40
Cesare Dini	» 1, —
Lorenzo Nocentini	» — 50
Leopoldo Puliti	» 1, —
Teresa Laschi	» — 50
Stefano Conte Messala	» 3, —
C. Bordoni	» 1, —
Giuseppe Nuti	» — 50
Francesco Viletti	» — 50
Santi Landi	» 1, —
Ferdinando Martini	» 2, —
Gaetano Miniati	» — 28
Claudia Colzi	» — 50
P. Pagni	» 1, —
Pietro Dini	» 1, —
Giovan Battista Fanti	» 1, —
Luigi Papi	» — 50
Gaetano Pesatelli	» — 50
Pietro Gori	» — 50
Tito Colzi	» — 5
Lodovico Conti	» — 10
C. Frassi	» 1, —
Caterina Ravoni	» — 14
Giovanni Colzi	» — 10
Amos Chiari	» 1, 50
Giuseppe Fraticelli	» — 30
Gaetano Papini	» — 20
Ferdinando Francavanzi	» — 28
Guglielmo Petralli	» — 42
Giovan Battista Nutini	» — 50
Carolina Beccari	» — 42
Cesira Bardassini	» 1, —
Federigo Casutani	» — 30
Luisa Bonini	» — 5
Luigi Tarochini	» — 56
Angelo Galli	» — 56
Pellegrino Catti	» — 28
	L. 25, 44

ENRICO SOLIANI *Gerente Resp.* TIP. SOLIANI